RESOCONTO STENOGRAFICO

195.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 GIUGNO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-23 giugno 1995:
PRESIDENTE 11685, 11686
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo misto) . . 11686

Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice:
(Nomina dei componenti) 11661

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 11686

Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 182, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2568).
PRESIDENTE . . . 11647, 11649, 11650, 11651, 11653, 11654, 11656, 11657, 11658, 11660, 11661
AYALA GIUSEPPE (gruppo i democratici) 11658
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 11651, 11653, 11661
DOSI FABIO (gruppo lega nord) 11653
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 11649
FROVA ALESSANDRO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 11649
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 11660
LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 11657
MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11654
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 11656

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), *Presidente della I Commissione* 11648
VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo) 11650, 11651

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali (2439).
PRESIDENTE . . . 11662, 11664, 11665, 11666, 11669, 11672, 11673, 11674, 11675, 11676, 11677, 11678, 11679, 11680, 11681, 11682, 11683
BIRICOTTI ANNA MARIA (gruppo progressisti-federativo) 11679, 11680, 11682, 11683
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale) 11677, 11678
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . 11669, 11679, 11681, 11682
BOVA DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) 11665
CARUSO MARIO (gruppo alleanza nazionale) 11666, 11680, 11683
DUCA EUGENIO (gruppo progressisti-federativo) 11674
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 11679
PERTICARO SANTE (gruppo CCD), *Presidente della IX Commissione* 11662, 11672, 11674, 11675, 11676, 11677, 11680

PAG.

PUOTI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione* . . . 11664, 11673, 11674, 11675, 11676, 11678, 11680, 11682
SAVARESE ENZO (gruppo forza Italia) . . 11683
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 11678
TRAPANI NICOLA (gruppo forza Italia) . . 11673
VOZZA SALVATORE (gruppo progressisti-federativo), *Vicepresidente della V Commissione* 11677

Missioni 11647

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:
PRESIDENTE 11683, 11684, 11685
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 11683, 11684
LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia) . . . 11684

Proposta di legge:
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 11647

Sul processo verbale:
PRESIDENTE . . . 11641, 11642, 11643, 11644, 11646, 11647
BIONDI ALFREDO (gruppo forza Italia) . 11643, 11644
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 11641, 11642, 11643
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia) . . 11646, 11647
VITO ELIO (gruppo forza Italia) 11644

Ordine del giorno della seduta di domani 11687

La seduta comincia alle 10.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° giugno 1995.

Sul processo verbale ore *(10,15).*

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Scusi, un attimo, collega Di Muccio. In quest'aula sono vietati i telefoni cellulari!

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, colleghi, con riferimento a questo processo verbale ed ai fatti in esso esposti e narrati, che afferiscono alla seduta del 1° giugno, vorrei innanzitutto porgere le mie scuse alla Camera per qualche epiteto lanciato contro una parte dell'Assemblea, quando la seduta tuttavia era stata tolta, e se questo epiteto sia andato oltre la provocazione ricevuta, che sto per documentare.

Come risulta dal *Resoconto stenografico* della seduta del 1° giugno, alla ripresa dei lavori, subito dopo la sospensione delle 20,30, è stata data la parola al capogruppo dei progressisti benché la seduta fosse stata sospesa per mancanza del numero legale e quindi si dovesse procedere immediatamente alla ripetizione della votazione. Tuttavia non è di questo che voglio parlare, bensì del fatto che, come si legge a pagina 69 dell'edizione non definitiva dello stesso *Resoconto stenografico*, l'onorevole Berlinguer ha dichiarato: «Penso che la Presidenza di quest'aula debba apprezzare la circostanza di risparmiare ancora una volta all'Assemblea di Montecitorio l'umiliazione di un'ennesima mancanza del numero legale».

In puntuale accoglimento di questo suggerimento, legittimo e lecito da parte di un capogruppo, il Presidente di turno dell'Assemblea, dopo i fatti che tutti ricordiamo, ha dichiarato: «Ritengo che l'andamento del dibattito consenta alla Presidenza di apprezzare le circostanze e di rinviare ad altra seduta...».

Nell'incontro, signora Presidentessa, che abbiamo avuto con lei, ho già avuto modo di sottolineare che l'inciso «apprezzate le circostanze» è indubbiamente un espediente talvolta utile e addirittura necessario per la migliore conduzione dei lavori; però a volte — come è successo in questa deprecata circostanza — può dar luogo ad una decisione eccessivamente discrezionale del Presidente, sicché (presumo nell'interesse della Camera) mi sono permesso di suggerire a lei di valutare o di sottoporre agli organi preposti la valutazione in ordine all'opportunità di disciplinare anche per iscritto, in maniera più puntuale, questo potere del Presidente della Camera.

Noi percepimmo i fatti conclusivi di quella seduta come una gravissima offesa, perché

nel mentre ci si accusava di essere responsabili della mancanza del numero legale — accusa lecita, perché fa parte del gioco politico far mancare o non far mancare il numero legale —, contemporaneamente la parte che ci accusava faceva defluire i propri deputati dall'aula, sicché noi successivamente chiedemmo quanto risulta incontestabilmente a verbale.

Era accaduto anche, precedentemente che, sempre lo stesso Presidente di turno, il quale — lo dico con il dovuto rispetto, ma non posso sottacerlo — aveva dato l'impressione ad una metà dei componenti la Camera che esistesse una sorta di tacito accordo su come la seduta dovesse svolgersi e concludersi, aveva decretato l'espulsione del deputato Taradash, come risulta a pagina 28 del *Resoconto stenografico* del 1° giugno.

La seduta venne sospesa alle 12,35 e riprese alle 12,45, dieci minuti dopo. Alla ripresa il Presidente — non gli interessati — dichiarò all'Assemblea: «Poiché l'onorevole Taradash si rifiuta di lasciare l'aula, la questione è deferita all'Ufficio di Presidenza ai fini degli opportuni provvedimenti. Nel frattempo, per evitare che i lavori dell'Assemblea abbiano ad essere interrotti da questo spiacevole episodio, revoco la misura dell'esclusione dall'aula dell'onorevole Taradash». Revoco!

Faccio un piccolo inciso, signora Presidentessa (me lo consenta). Io ritengo non vi fossero gli estremi della espulsione — ma questa è una decisione insindacabile del Presidente ed io piego la testa — perché il deputato Taradash non desiderava altro che parlare e credo che qui dovremmo poterlo fare in piena libertà, salvo tener conto dei limiti che il regolamento pone in relazione a frasi ingiuriose, sconvenienti e così via.

Successivamente, l'onorevole Buontempo parlò su questa espulsione — espulsione revocata! — ed il Presidente precisò: «Onorevole Buontempo, le ricordo che la questione del comportamento dell'onorevole Taradash è stata ormai deferita alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza. Non possiamo, quindi, più parlarne in quest'aula». E non ne parlammo.

Che cosa accadde? Vedo nel *Resoconto stenografico* di ieri una parte dedicata alla comunicazione delle sanzioni irrogate ai deputati Buontempo e Taradash. E su questo sappiamo che il regolamento vieta di interloquire. Io non intendo farlo, per rispetto alla Presidenza.

Successivamente si legge: «L'Ufficio di Presidenza ha deliberato altresì di esprimere deplorazione nei confronti dei deputati Barra, Vincenzo Bianchi, Biondi, Di Muccio, Ferrara, Fonnesu, Mammola, Massidda, Micciché, Rosso, Savarese e Sigona, per non aver consentito, con il loro comportamento, al Questore Balocchi di svolgere la propria funzione in attuazione delle direttive del Presidente». Al riguardo mi limito ad osservare, in primo luogo, che vi è una differenza tra la comunicazione di ieri ed un estratto della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza che reca un periodo in più: «Stigmatizzato l'accaduto e ritenendo che il comportamento dei singoli deputati costituisce precedente nella valutazione di eventuali future situazioni di tal genere ai fini della comminazione di sanzioni disciplinari, delibera di esprimere deplorazione nei confronti dei deputati anzidetti».

PRESIDENTE. Cortesemente, deputato Di Muccio, la pregherei di attenersi al fatto che non si può discutere delle sanzioni comminate.

PIETRO DI MUCCIO. Sì, infatti, Presidente, io non...

PRESIDENTE. Prendiamo questo come precisazione, per così dire, di argomentazione.

PIETRO DI MUCCIO. Infatti io discuto il fatto che vengano irrogate sanzioni che non esistono: è questo il punto cui vorrei arrivare, ma per far ciò mi occorrono ancora tre minuti di tempo. Chiedo scusa all'Assemblea, però mi pare che il fatto sia eccezionalmente importante non perché riguardi me od altri, ma in sé.

Mi perdoni l'ironia ma ho consultato il Gabrielli, che è notissimo linguista e autore di celebri dizionari: ebbene, «comminare» significa minacciare, prevedere, mentre in questo caso forse si voleva dire irrogare,

tant'è che nel caso di Taradash, giustamente il *Resoconto stenografico* parla di irrogare. Ma anche l'utilizzo del termine «comminazione» non mi sta bene. Innanzitutto devo rilevare come la frase cui ho fatto riferimento, che comunque contiene un giudizio negativo in senso lato, non sia stata comunicata all'Assemblea, e me ne dispiace perché ne sono venuto a conoscenza grazie alla cortesia degli uffici della Camera che mi hanno inviato l'estratto del verbale che mi riguardava; in secondo luogo, vorrei osservare che considerare un fatto inesistente come una sorta di precedente penale per future valutazioni di comportamenti e per adottare misure disciplinari nei confronti di un deputato, francamente non mi sembra che sia previsto dalle nostre norme.

Il punto però è un altro: sia il sottoscritto che gli altri non potevamo aver commesso quanto ci viene addebitato per il semplice fatto che l'ordine di espulsione nei confronti del collega Taradash era stato revocato. Inoltre esiste un'evidente disparità di trattamento: ad esempio, non vedo citati i deputati Calderisi, Strik Lievers e Vito, i quali parimenti avevano...

PRESIDENTE. Deputato Di Muccio, cortesemente, quanto lei sta dicendo francamente esula un po' dall'arricchimento delle argomentazioni già addotte. Lei sta proprio discutendo di una sanzione, il che non è possibile.

PIETRO DI MUCCIO. Presidente, quello che voglio far rilevare e che non posso accettare — me lo consenta — è che venga violato questo principio: le sanzioni disciplinari nei confronti dei deputati sono previste dal regolamento come fattispecie definite, alla stregua delle fattispecie criminali. Quindi non possiamo, seppure con le migliori intenzioni, vale a dire con encomiabile intento pedagogico, inventarne delle altre. La deplorazione non esiste fra le sanzioni disciplinari. Quindi vorrei pregare la Presidenza di porre rimedio a questa evidente svista — è una cosa da niente nella sostanza — ma soprattutto di riaffermare il principio che non si può irrogare una sanzione che non sia scritta nel regolamento e che non venga applicata secondo le procedure del regolamento stesso. Diversamente amplieremmo il potere disciplinare dell'Ufficio di Presidenza e della Presidenza stessa della Camera al punto da far venir meno la certezza del diritto, trasformandola in assoluto arbitrio. Ebbene, credo che non ce lo possiamo permettere, a meno che non modifichiamo le norme regolamentari in materia di sanzioni disciplinari a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea, requisito indispensabile ai sensi della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Deputato Di Muccio, quindi la modifica da lei proposta al processo verbale in che cosa si sostanzia?

PIETRO DI MUCCIO. La modifica proposta al processo verbale riguarda innanzitutto la frase: «non aver consentito». Non si tratta di un'espressione esatta dal momento che l'ordine non sussisteva più, essendo stato revocato, come risulta dal *Resoconto stenografico.*

In secondo luogo, chiedo la modifica della delibera dell'Ufficio di Presidenza che contiene un periodo che non è riportato...

PRESIDENTE. Questo non è possibile, naturalmente!

PIETRO DI MUCCIO. Io credo, signora Presidente, che per la dignità di quest'Assemblea non possa esistere non dico una così patente discrasia, ma addirittura una contraddizione...

PRESIDENTE. Il suo pensiero lo aveva già completamente chiarito. Le chiedevo soltanto una precisazione.

PIETRO DI MUCCIO. ...tra il *Resoconto stenografico* ed il processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale il deputato Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono tra i «deplorati» (come leggo nel *Resoconto stenografico).* Non in-

tendo entrare nel merito di una sanzione, sia pure di ordine morale e disciplinare, assunta *inaudita altera parte*, senza avere qualificato, né in termini di comportamento né di azione o di omissione, ciò che mi viene contestato cioè non avere consentito al Questore Balocchi di svolgere il suo compito. Credo che tale addebito sia molto grave, non tanto per ciò che mi riguarda (sono un deputato incensurato, non indagato; sono qui da qualche anno e non ho mai ricevuto tale tipo deplorazione), quanto perché mi dispiace «infrangere una verginità» alla quale tenevo in senso morale (quella fisica l'ho persa da tempo...).

Ritengo di poter dire che questo è un fatto che riguarda tutti i deputati perché, se il rapporto che ci lega è un rapporto di responsabilità individuale e collettiva, la caratteristica della responsabilità stessa è l'imputazione di un fatto specifico, è l'individuazione di un comportamento, è il collegamento non qualitativo dal punto di vista di ciò che si intende censurare, ma obiettivo per quello che è censurato, nel senso della individuazione di un fatto specifico attivo od omissivo che ci viene attribuito. Tutto questo non esiste, perché non è stato mai contestato ad alcuno di noi, neppure dal Presidente di turno dell'Assemblea o dal Questore presente in quell'occasione, la volontà di ostacolare le decisioni del Questore stesso. Di conseguenza mi ritengo assolutamente estraneo e danneggiato — anche dal punto di vista morale — da una misura assunta senza che ve ne fosse il titolo e senza che quest'ultimo fosse stato contestato ad un parlamentare che si trova individuato, in un atto pubblico come il processo verbale, come corresponsabile collegialmente di un'azione che, se è individuale, deve essere individuata e, se è collettiva, deve essere precisata al momento in cui la contestazione pubblica deve essere dichiarata da chi ha la possibilità di farlo!

L'Ufficio di Presidenza ha assunto un'iniziativa che io giudico assolutamente illegittima! Con ciò credo di aver detto tutto quello che avevo in questo momento da dirle *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Deputato Biondi, in che cosa si sostanzia quindi la sua richiesta di modifica al processo verbale?

ALFREDO BIONDI. Si sostanzia in una omissione di ciò che avrebbe dovuto costituire l'addebito sulla base del quale esiste una deplorazione.

PRESIDENTE. Non è questo processo verbale che riferisce...

ALFREDO BIONDI. Il processo verbale è quello nel quale si dice...

PRESIDENTE. Lei fa riferimento al processo verbale della seduta di ieri!

ALFREDO BIONDI. Mi consenta, signor Presidente, di precisare ciò che mi chiede, appunto, di precisare! Vedo che lei ha una visione del contraddittorio piuttosto unilaterale!

PRESIDENTE. Non mi sembra il caso di scendere a questo...

ALFREDO BIONDI. Mi consenta di dirle ciò che io intendo risulti a verbale, visto che esso è incompleto! Nel processo verbale si afferma testualmente: «(...) per non avere consentito, con il loro comportamento (...)». In questo caso la parola «loro» significa di un gruppo, mentre nel nostro paese la responsabilità è individuale e non collettiva! Di conseguenza, le parole «loro comportamento» non corrispondono al mio comportamento, bensì a quello di persone con le quali non mi sono associato e dalle quali dissentirei se il comportamento tenuto fosse stato illecito, perché il mio non lo è stato!

PRESIDENTE. Deputato Biondi, il suo rilievo non ha attinenza con il processo verbale della seduta del 1° giugno, letto nella seduta di oggi, bensì con una comunicazione effettuata nella seduta di ieri.

Ha chiesto di parlare sul processo verbale il deputato Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, io le «sostanzio» subito, come lei richiede, le modifiche da apportare al processo verbale della

seduta del 1° giugno scorso e le «sostanzio» che esse sono tutte relative alla parte del processo verbale che riferisce della vicenda — chiamiamola così! — dell'espulsione dall'aula del collega Taradash. A mio giudizio, questa parte del processo verbale non è esauriente. Essa non rispecchia adeguatamente l'accaduto e non dà conto né di come il comportamento del collega Taradash e di altri colleghi sia stato perfettamente conforme al regolamento né di come, quindi, le decisioni assunte dal Presidente (sulle decisioni dell'Ufficio di Presidenza sappiamo di non poter intervenire) in quell'occasione siano state non conformi al regolamento!

Dal processo verbale non emerge chiaramente come al collega Taradash, il quale stava intervenendo sull'ordine dei lavori, sia stata tolta la parola perché il suo intervento era stato computato dal Presidente nell'ambito del tempo contingentato per l'esame e le votazioni degli articoli e degli emendamenti. Nonostante la decisione del Presidente, il collega Taradash ha proseguito il suo intervento, continuando il quale è stato richiamato all'ordine e poi espulso.

Il richiamo all'ordine ai sensi dell'articolo 59, comma 1, del regolamento, avviene solo quando un deputato pronuncia parole sconvenienti oppure turba con il suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, ma questo non è il caso del deputato Taradash. L'esclusione dall'aula — fatto ancora più grave —, ai sensi dell'articolo 60, comma 1, del regolamento, può essere disposta dal Presidente solo se un deputato ingiuria uno o più colleghi o membri del Governo. Il deputato Taradash — e questo deve emergere chiaramente dal verbale — si era limitato a continuare il suo intervento sull'ordine dei lavori, tra l'altro ritenendo che questo non potesse essere contingentato nei tempi assegnati al gruppo di forza Italia.

Pertanto, la decisione del Presidente di turno è assolutamente scorretta rispetto a quanto stabilisce il regolamento della Camera: il collega Taradash — ripeto — non aveva tenuto alcun comportamento che giustificasse né un richiamo all'ordine da parte del Presidente né tanto meno la sua espulsione.

Non finisce qui, Presidente, il mio richiamo sul processo verbale, perché in esso successivamente è scritto che il collega Taradash si è rifiutato di abbandonare l'aula, che per tale motivo la seduta è stata sospesa e che per questo grave comportamento di rifiuto il collega Taradash è stato deferito all'Ufficio di Presidenza. Ma il regolamento contempla proprio la possibilità che il deputato che ritenga di essere stato ingiustamente espulso rifiuti di abbandonare l'aula. Il comma 2 dell'articolo 60, infatti, testualmente recita: «Se il deputato si rifiuta di ottemperare all'invito del Presidente di lasciare l'Aula, il Presidente sospende la seduta e dà ai Questori le istruzioni necessarie perché i suoi ordini siano eseguiti».

A questo punto, espellere ingiustamente il collega Taradash era già un fatto grave, ma poi si è aggiunta un'ulteriore grave decisione della Presidenza: quella di ritenere che il legittimo rifiuto del collega Taradash ad ottemperare all'invito (perché l'espulsione era ingiustificata), rappresentasse un nuovo grave comportamento che turbava la seduta, non conforme al regolamento e tale da giustificare addirittura il deferimento all'Ufficio di Presidenza. Tutto questo solo perché il collega Taradash ha inteso che fosse rispettato il comma 2 dell'articolo 60 del regolamento, che gli consentiva — ripeto — di non lasciare l'aula ritenendo ingiustificata la sua espulsione.

Ma a quel punto, Presidente — e veniamo all'altra parte del processo verbale che dovrebbe emergere con chiarezza — la seduta è ripresa e l'espulsione, ingiustamente e illegittimamente comminata, è stata ritirata, non perché il deputato Taradash si fosse rifiutato di ottemperare all'invito (e ne aveva facoltà), non perché stesse ricevendo la legittima solidarietà di numerosissimi colleghi di forza Italia e del polo delle libertà rispetto all'ingiustificato provvedimento (e credo, Presidente, che esprimere solidarietà ad un collega che subisce un ingiustificato provvedimento rientri tra i comportamenti che i parlamentari, anche a seduta sospesa, possano porre in essere così come l'applauso o la contestazione ad un intervento), ma perché il Presidente Acquarone aveva dichiarato di ritirare il provvedimento di espulsione per evitare che i lavori dell'Assemblea fossero interrotti. Il provvedimento — ripeto —

non è stato ritirato per l'impossibilità da parte dei Questori di dare esecuzione all'ordine del Presidente della Camera. Nel processo verbale non sta scritto che vi erano colleghi che impedivano che l'onorevole Taradash fosse trascinato fuori; si trattava infatti di colleghi che stavano esprimendo la propria solidarietà. Ma il Presidente Acquarone dice un'altra cosa; egli afferma che poiché la seduta doveva riprendere e non si poteva aspettare il tempo necessario a far trascinare fuori il collega Taradash dai commessi, il provvedimento di espulsione veniva ritirato. Hanno quindi ragione i colleghi Di Muccio e Biondi, perché dal *Resoconto stenografico* non emerge che essi abbiano ostacolato l'esecuzione degli ordini della Presidenza da parte dei Questori attraverso i commessi, ma emerge semplicemente che il Presidente Acquarone ha ritirato il provvedimento di espulsione per ragioni di opportunità nella gestione della seduta e per guadagnare tempo. Probabilmente il Presidente Acquarone nel frattempo si è anche reso conto che il provvedimento di espulsione era ingiustificato e non conforme al regolamento.

Dall'effettivo andamento della vicenda — effettivo andamento che non emerge dalla resocontazione fornita — si evince che tutto ciò che è successo in seguito, e sul quale non possiamo parlare, si fonda sul presupposto errato che Taradash abbia commesso qualcosa da giustificare la sua espulsione e che alcuni colleghi abbiano impedito che si svolgesse un qualcosa che lo stesso Presidente di turno ha voluto non si svolgesse perché la seduta doveva riprendere.

Questa è la situazione di quel preciso momento della seduta del 1° giugno, con la conduzione particolare del Vicepresidente Acquarone e le conseguentemente sbagliate, nel merito oltre che nella procedura, decisioni dell'Ufficio di Presidenza.

In merito al processo verbale, chiedo, dunque, Presidente, per la parte relativa alla vicenda della cosiddetta espulsione del collega Taradash, che si riportino chiaramente i seguenti punti: il comportamento del collega Taradash non giustificava l'espulsione ed era conforme al regolamento; il Presidente di turno Acquarone ha fatto riprendere la seduta non perché vi fossero colleghi che avevano impedito di trascinare fuori Taradash, che si era rifiutato di ottemperare all'invito di abbandonare l'aula, come era suo diritto (anche questo deve emergere, giacché il rifiuto di Taradash sembra costituire un'altra grave violazione, mentre è previsto dal regolamento); è stato, dicevo, il Presidente di turno Acquarone a far riprendere la seduta e a revocare il provvedimento di espulsione ingiustamente comminato, deferendo Taradash all'Ufficio di Presidenza senza averne la facoltà. Per questa decisione del Presidente Acquarone è ripresa la seduta, e non per comportamenti ostruzionistici di colleghi di gruppo che si erano limitati, a mio giudizio doverosamente, legittimamente — e li ringraziamo ancora per questo — a manifestare la propria solidarietà a Taradash, ingiustamente colpito, ripeto, dai provvedimenti della Presidenza *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale il deputato Sigona. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Signor Presidene, ho trovato in casella la comunicazione relativa alla deplorazione decisa dall'Ufficio di Presidenza, del comportamento assunto da alcuni deputati tra i quali figuro anch'io.

Riguardo al processo verbale, così come ha già fatto l'onorevole Biondi, contesto, laddove si afferma che alcuni deputati con il loro comportamento ...

PRESIDENTE. Scusi, collega.

Ho già avuto modo di ricordare all'inizio della seduta che l'uso dei telefoni cellulari in quest'aula non è consentito.

Prosegua, collega Sigona.

ATTILIO SIGONA. Dicevo che tra i nomi indicati figura anche il mio.

A parte il fatto che è molto semplice ricostruire, attraverso la videoregistrazione della seduta, ciò che è accaduto, sono veramente rammaricato. Ho un carattere pacifico (non ho avuto alcun richiamo verbale in quattordici mesi di attività parlamentare), usualmente cerco di fare da paciere quando

vedo agitate le acque in un particolare settore e mi sono sempre contraddistinto per la mia moderazione in ogni mia attività. Subisco dopo cinquant'anni la prima, immotivata, ingiustificata deplorazione proprio nel Parlamento italiano: mai nella mia vita professionale era accaduto qualcosa del genere! Sui giornali si legge spesso che, se due persone si azzuffano ed una terza si mette di mezzo, alla fine è proprio il terzo a sopportarne le conseguenze!

Signor Presidente, la invito molto caldamente a voler rimeditare, riesaminare i fatti, assieme all'Ufficio di Presidenza. Si ferisce l'orgoglio di persone dabbene che subiscono un *vulnus* profondo ed immotivato.

PRESIDENTE. Deputato Sigona, come lei ben sa non si possono discutere deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza in merito a tali questioni. Lei, se crede, può proporre una modifica al processo verbale.

ATTILIO SIGONA. Chiedo che sia cancellato il mio nome tra quelli che avrebbero impedito ...

PRESIDENTE. Ripeto quello che ho detto prima al collega Biondi: anche lei si riferisce ad una comunicazione resa nella seduta di ieri, mentre il processo verbale di cui è stato data lettura oggi attiene alla seduta del 1° giugno scorso.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Prego il deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Missioni

ENRICO NAN, *Segretario*, legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calleri, Cecconi, Formenti, Fuscagni, Greco, Gubert, Incorvaia, Indelli, Manganelli, Occhetto, Pizzicara, Sandrone, Scalia, Scotto di Luzio, Soda, Tanzarella e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la VI Commissione permanente (Finanze), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

MICHIELON ed altri: «Modifiche all'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e all'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, in materia di soprattasse per ritardato od omesso versamento delle imposte sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto» (*Urgenza*) (1303).

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 182, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (2568) *(ore 10,45).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 182, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi

di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 182 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2568.

Ha facoltà di parlare, in luogo del relatore, il deputato Selva, presidente della I Commissione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'espressione *par condicio* è entrata ormai anche nelle conversazioni private; ne parlano anche coloro che probabilmente non ne conoscono il significato giuridico. Tuttavia, pronunciata dal Presidente della Repubblica, ed enfatizzata da una campagna elettorale in un senso e nell'altro, l'espressione *par condicio* è diventata uno degli elementi che ha diviso democraticamente il paese ed ha creato polemiche fra gli addetti ai lavori (la maggioranza dei quali si è pronunciata in senso contrario), operatori della carta stampata, della televisione e della radio. Essa ha provocato anche polemiche circa la figura ed i poteri dello stesso Garante, nel quale alcuni hanno visto una specie di dio vendicatore contro la prevaricazione, per esempio, degli *spots* di fronte allo strapotere delle televisioni del gruppo Fininvest; altri un uomo di parte, favorevole appunto ad una di esse.

Insoddisfazione totale ha provocato la *par condicio* nelle televisioni e nelle radio private locali, penalizzate durante la campagna elettorale per una parte non irrilevante dei loro introiti. Incidentalmente aggiungo che sulla tela di fondo dei problemi che ho schematicamente indicato, il popolo italiano ha avuto modo di esprimersi domenica scorsa, con i risultati che conosciamo.

Sugli *spots* referendari è intervenuta anche la Corte costituzionale, la cui sentenza da una parte è stata esaltata come fatto di libertà e dall'altra digerita a malapena. Anche un intervento del Garante è stato visto da alcuni, signor Presidente, come doveroso, mentre da altri come una sorta di *by pass* della sentenza; in effetti, lo stesso presidente della Corte costituzionale ha affermato che il Garante non è una figura costituzionale, perché gli interlocutori della Corte stessa sono il Governo ed il Parlamento.

Ora siamo alla reiterazione del decreto-legge che ha già svolto, bene o male, la sua funzione nelle campagne elettorali del 23 aprile e del 7 maggio ed in quella referendaria dell'11 giugno. Il presidente della Commissione affari costituzionali, nel momento in cui l'Assemblea si accinge ad esaminare il decreto-legge n. 182 ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera, può svolgere due considerazioni. In primo luogo, durante i lunghi e dettagliati dibattiti (che ormai occupano un volume di resoconti) che si sono svolti sia ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento (in un'unica seduta, quella del 26 marzo scorso) sia in sede referente, si sono delineati due campi ben distinti, formati dai due opposti schieramenti politici.

La seconda considerazione è che la Commissione ha espresso a maggioranza parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza attribuiti al provvedimento dal Governo sotto la sua responsabilità. Una discussione è nata anche intorno alla stessa legittimità costituzionale dell'adozione di un decreto-legge in una materia che ha attinenza, forse non proprio diretta ma sicuramente indiretta, con la materia elettorale. In conclusione la maggioranza ha espresso un giudizio di costituzionalità, ma gli oppositori hanno parlato piuttosto di un atto di forza.

La Commissione affari costituzionali, di cui sono portavoce, ha espresso quindi, come dicevo, parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza attribuiti dal Governo al provvedimento sotto la sua responsabilità. Ora, signor Presidente, *stricto sensu* questo carattere non esiste più per quanto riguarda le prove elettorali per le quali il provvedimento è stato predisposto, che sono alle nostre spalle. Il provvedimento in esame, però, signor Presidente, è anche uno dei quattro punti programmatici enunciati dal Presidente Dini, per cui è doveroso per il Parlamento

esaminarlo approfonditamente, come sta già facendo la Commissione affari costituzionali in sede referente.

Pertanto, mentre mi faccio debitamente portavoce del parere favorevole della Commissione sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza — e quindi di costituzionalità —, ritengo doveroso segnalare fin da questo momento all'Assemblea la previsione che le differenti valutazioni in merito al decreto sulla *par condicio*, emerse nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, renderanno complessi i lavori ed imprevedibile al momento l'esito del voto in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 182.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALESSANDRO FROVA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Il Governo si rimette alle valutazioni dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare il deputato Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ritengo che ci si debba attenere strettamente all'argomento in discussione, cioè quello della sussistenza del requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge, che è stato reiterato, al nostro esame.

Penso che effettivamente la certezza del diritto, la possibilità di far conto su norme che integrino quelle inadeguate — per giudizio comune e per esperienza delle elezioni del 27 marzo 1994 — della legge n. 515 del 1993 impongano al Parlamento di esaminare nel merito e di convertire in legge, eventualmente con modificazioni, questo decreto-legge che reca disposizioni sulle campagne elettorali. Si tratta, lo ripeto, di norme integrative della legge n. 515.

Credo non sia solo l'incombere di elezioni in epoca ravvicinata a denunciare la necessità e l'urgenza dell'adozione di questo decreto-legge; penso, invece, si tratti di una esigenza fondamentale di certezza del diritto, che richiede l'integrazione nei tempi più rapidi di questa normativa.

Credo anche che obiezioni di incostituzionalità non siano fondate, perché nella sentenza n. 161 del 1995 la Corte costituzionale — e non entro nel merito di altri argomenti — ha riconosciuto che il decreto-legge poteva occuparsi di questa materia che non è materia elettorale in senso stretto e non è quindi preclusa agli interventi della decretazione di urgenza.

È questo un risultato che certamente non deve essere considerato secondario nella giurisprudenza della Corte, perché le opinioni anche all'interno della Corte stessa potevano essere differenti; evidentemente, però, quanto meno la maggioranza dei giudici costituzionali ha ritenuto (riconoscendo la distinzione esistente in dottrina) che la materia elettorale in senso proprio, in senso stretto, che riguarda aspetti fondamentali del procedimento e soprattutto i principi relativi alla trasformazione dei voti in seggi, sia sottratta alla decretazione di urgenza, ma non lo sia quella che è stata chiamata legislazione di contorno, anche se indubbiamente rilevante per la vita democratica del paese.

In secondo luogo, è da ritenere che la Corte abbia reputato implicito che la disciplina relativa alle elezioni si giustifichi a differenza di quella che è stata esclusa per le campagne referendarie: si è ritenuto cioè, con una argomentazione che è fondante sia dell'esclusione che dell'inclusione (si tratta di due facce della stessa medaglia), che quel carattere binario — sì o no — che semplifica i referendum e che rende ammissibile l'uso degli *spots* non sia invece ammissibile, per quel che riguarda i trenta giorni che precedono l'evento elettorale, per le elezioni, perché il successo di un deputato non sia venduto alla televisione — come ha detto il giurista francese Raphaël Hadas-Lebel - come l'ultimo detersivo uscito sul mercato.

Penso quindi che il carattere necessario come fondamento argomentativo per entrambi gli oggetti giustifichi il carattere positivamente costituzionale di questa normativa: non importa che il *petitum* alla Corte

riguardasse solo la campagna referendaria; ciò che è importante è che l'argomento usato sia di inclusione-esclusione per cui le due parti stanno insieme o cadono insieme.

Penso quindi che, anche da questo punto di vista, nulla osti all'esame da parte della Commissione e poi dell'Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 182, che è assolutamente necessario per dare certezza agli operatori politici e agli operatori del diritto *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Presidente, nella seduta del 25 marzo scorso il decreto-legge sulla parità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa durante le campagne elettorali ha ottenuto il voto favorevole della Camera nella deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Ci troviamo ora di fronte alla reiterazione di tale decreto-legge.

Nel marzo scorso il provvedimento in questione si era reso necessario perché il Parlamento non era riuscito a raggiungere un accordo sulla disciplina da dare alla materia in tempo utile per le elezioni regionali e amministrative; sostanzialmente, invece, vi era stato un consenso sul fatto che provvedesse il Governo in via di supplenza. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, anche nell'ambito del fronte che il 25 marzo scorso ha votato contro il decreto-legge vi era, io credo, la consapevolezza che con esso si mirava a porre rimedio, almeno parzialmente e tendenzialmente, ad una situazione di grave squilibrio nel settore dell'informazione (che la Corte costituzionale ha riconosciuto e censurato con la sentenza n. 420 del 1994) per quel particolare aspetto che consiste nell'uso della televisione nella comunicazione politica.

Oggi viviamo in una situazione di illegalità conclamata per quanto riguarda il monopolio dell'informazione televisiva, che è tanto più grave e preoccupante per un sistema democratico se si applica alla propaganda politica e quindi alla formazione della volontà dei cittadini, che devono godere di libertà, pluralismo e confronto. Tale situazione costituisce la legittimazione prima dell'intervento del Governo; ciò che è successo dopo — la recentissima campagna referendaria — non può che confermare l'assoluta necessità di una disciplina come quella contenuta nel decreto-legge in esame.

La campagna referendaria ci insegna qualcosa di più. Ricordate le dichiarazioni Fininvest secondo le quali non sarebbero mai stati trasmessi *spots* a favore del «sì»? Con l'ordinanza del TAR di Milano la questione è venuta meno; ma resta la gravità dell'affermazione, resta la protervia dell'atteggiamento proprietario («le televisioni sono mie e le gestisco io»), incompatibile con qualsiasi disciplina civile in materia di comunicazione politica attraverso i mezzi televisivi. Resta, dunque, la necessità di una disciplina del tipo di quella contenuta nel decreto-legge Gambino e si evidenzia, piuttosto, la sua modesta efficacia, se non sarà accompagnata da una disciplina antimonopolio. Ma al riguardo il padrone della Fininvest fa orecchie da mercante (in piena coerenza!), usa l'esito del referendum sui quesiti nn. 10, 11 e 12 per affermare, come ha fatto nell'intervista televisiva di ieri sera, che la legge Mammì è una legge antimonopolio più che sufficiente e quindi non va modificata. La disponibilità a varare una corretta ed equilibrata legge anti-*trust* dopo i referendum è andata in fumo!

Con la stessa disinvoltura Berlusconi si ricandida a restare alla guida del polo senza nessuna seria intenzione di risolvere il conflitto di interessi, ma probabilmente con l'intenzione di collocare sul mercato la maggioranza delle azioni mantenendo il pacchetto di controllo. Gli italiani hanno certamente votato per Ridge e per Valeria Marini; essi hanno probabilmente votato per non penalizzare un'azienda...

GIUSEPPE CALDERISI. Sono stupidi, gli italiani...!

ADRIANA VIGNERI. ...la Fininvest, ma non l'hanno autorizzata a possedere tre reti ...

FRANCESCO STORACE. Parla di Cofferati!

ADRIANA VIGNERI. ...né hanno autorizzato Berlusconi (o forza Italia) a fare il *leader*

politico.o il candidato primo ministro e ad usare la Fininvest per la propria attività politica e propagandistica. Non si può dedurre ora che il voto referendario abbia reso superflua la disciplina del decreto-legge Gambino o che non sia più urgente perché non vi sono elezioni imminenti. A parte il fatto che ieri l'onorevole Berlusconi ha chiesto le elezioni subito dopo l'estate ...

ALFREDO BIONDI. Anche D'Alema!

FRANCESCO STORACE. Anche D'Alema!

ADRIANA VIGNERI. ... ormai sono prevalenti le ragioni perché il decreto venga mantenuto ed il Parlamento lavori alla sua conversione: esso costituisce del resto l'attuazione di un punto programmatico del Governo Dini.

Vi è poi una seconda considerazione. Le ragioni espresse dal presidente Selva, il quale ha tenuto soprattutto ad evidenziare i contrasti creati dal decreto-legge Gambino, nonché la profondità dei dissensi presenti anche in Parlamento su tale materia, giustificano la presentazione del decreto, del quale mettono in evidenza la necessità e l'opportunità.

Una diversa soluzione in questa sede, infine, avrebbe un peso politico e verrebbe letta come la volontà di porre una pietra tombale su tutta la materia. Chiedo quindi al Parlamento — e credo che la maggioranza di esso si esprimerà in tal senso — di consentire la conversione in legge del decreto in esame *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Poiché la votazione nominale avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare il deputato Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. I deputati del gruppo di forza Italia voteranno «no» e negheranno per questo secondo decreto-legge relativo alla cosiddetta *par condicio* l'esistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Nel motivare le ragioni del voto contrario invito i deputati di tutti i gruppi, anche i colleghi Elia e Vigneri, a riflettere su questo provvedimento; rivolgo loro anche una proposta affinché, negando l'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per questo decreto-legge, venga rimesso al Parlamento il compito di approvare nuove norme per la disciplina delle campagne elettorali; norme liberali, magari poche, ma certe ed applicabili. Alla luce di quello che è accaduto per i provvedimenti relativi alla *par condicio,* credo ciò sia nell'interesse di tutti.

Verrò ora ai motivi per cui a nostro avviso, signor Presidente, non esistono i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Al momento dell'emanazione del decreto-legge non erano all'orizzonte, almeno in tempi brevi, elezioni politiche; anche volendone ipotizzare lo svolgimento nel prossimo autunno (come anch'io ritengo debba essere), esisterebbero tempi congrui per consentire al Parlamento di procedere direttamente all'approvazione di norme sulla materia. Nel momento in cui il decreto è stato emanato, inoltre, le elezioni regionali si erano già svolte, così come la tornata di elezioni comunali e provinciali. Non vi era quindi alcuna ragione per procedere all'emanazione del decreto-legge per le campagne elettorali. Ricorre in questo caso quella situazione di evidente mancanza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, richiamati dall'articolo 96-*bis* del nostro regolamento, in base al quale siamo chiamati a sindacare l'uso della decretazione d'urgenza.

Per quanto attiene alla materia referendaria, il decreto-legge è inutile o incostituzionale per violazione dell'articolo 136 della Costituzione. Infatti, delle due l'una, signor Presidente: o il decreto-legge non contiene alcuna disposizione relativa alla pubblicità in materia referendaria (certo non l'articolo 3, comma 1, e quindi neppure l'articolo 4,

comma 3) e si limita ad aggiungere inutilmente — nell'articolo 3, comma 6 — il richiamo alla sentenza n. 161 della Corte costituzionale; oppure, di fronte ad una sentenza della Corte che costruisce la pubblicità referendaria come espressione di un diritto fondamentale, reintroduce poteri innominati di limitazione e riduzione di tale diritto.

Si deve aggiungere che il decreto-legge n. 182 è frutto di una reiterazione e nei confronti della prassi incostituzionale della reiterazione di un decreto-legge vale sempre il giudizio espresso dalla stessa Corte costituzionale con la sentenza n. 302 del 1988, secondo cui «(...) in via di principio la reiterazione di decreti-legge suscita gravi dubbi relativamente agli equilibri istituzionali ed ai principi costituzionali, tanto più gravi allorché gli effetti sorti in base al decreto reiterato sono praticamente irreversibili, come ad esempio quando incidono sulla liberta personale dei cittadini o allorché gli effetti sono fatti salvi nonostante l'intervenuta decadenza ad opera di decreti-legge successivamente riprodotti».

Signor Presidente, per la seconda volta limitazioni ad un diritto fondamentale sono state introdotte in base ad un atto provvisorio del Governo; per la seconda volta l'esecutivo, pur nascondendosi dietro il paravento dell'intervento del Garante, i cui atti non richiedono la promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, ha prodotto lesioni irreversibili ad un diritto fondamentale.

Non si può altresì tacere, signor Presidente, che il decreto-legge n. 182 è illegittimo anche per il suo contenuto, perché ha attribuito al Garante poteri del tutto generici e privi di criteri, tali da permettere una fissazione assolutamente discrezionale di limiti quantitativi alla trasmissione e pubblicazione di pubblicità referendaria, in totale contrasto con l'insegnamento della Corte costituzionale in materia di esercizio di diritti politici fondamentali; sempre ammesso, signor Presidente, che tali poteri siano stati effettivamente attribuiti, perché l'esame dei provvedimenti del Garante lascia gravemente perplessi su quale sia il fondamento del potere da lui stesso esercitato nel disciplinare la pubblicità referendaria.

Signor Presidente, la sentenza n. 161 (emessa dalla Corte dopo il ricorso presentato dai comitati promotori dei referendum) non soltanto ha dichiarato che le limitazioni contestate devono essere sottoposte ad un rigoroso scrutinio (tanto più perché disposte con un provvedimento governativo provvisorio, non ancora approvato dalla maggioranza parlamentare), ma ha anche affermato che gli effetti delle limitazioni introdotte in materia pubblicitaria possono risultare aggravati sino a ridurre al di là della ragionevolezza gli spazi informativi complessivamente consentiti ai soggetti interessati alla promozione o alla posizione dei quesiti referendari. Non è superfluo ricordare in proposito che, in caso di campagne referendarie, la propaganda e la pubblicità vengono in larga parte a coincidere con le forme proprie della pubblicità, per cui un'eventuale compressione del diritto di pubblicità non soltanto si porrebbe in contrasto con l'articolo 41 della Costituzione, ma finirebbe anche per ledere il diritto di libera manifestazione del pensiero, di cui all'articolo 21 della Carta costituzionale. Le conseguenze, signor Presidente, appaiono lineari: la pubblicità referendaria è espressione di un diritto fondamentale, come tale disciplinabile — senza mai giungere ad una sua radicale negazione, collega Elia — solo dalla legge, che deve prevedere in modo dettagliato i limiti ad esso opponibili; il garante, invece, ha operato senza avere una base normativa che gli consentisse di procedere in quel senso.

Il decreto-legge n. 182, signor Presidente — vogliamo dirlo anche in questa sede —, riproduce l'articolo 22 del precedente decreto-legge sulla pubblicità. In realtà, però, la definizione contenuta nell'articolo 22 appare, anche alla luce della sentenza n. 161, incongrua ed irrazionale, identificando la pubblicità elettorale con i soli messaggi brevi sulla stampa e con i soli *spots* radiotelevisivi, attribuendo ad essa una finalità promozionale, ed ignorando quella sfera che, invece, la pubblicità condivide con la propaganda. È irragionevole ed incongruo limitare la modalità dell'esercizio di tale diritto ai soli *spots* e messaggi brevi, così come è irragionevole prevedere che tutte le forme di propaganda debbano essere gratuite, impeden-

do così la possibilità di svolgere forme di propaganda anche a pagamento sui mezzi di comunicazione di massa.

In realtà tutto l'apparato del decreto-legge n. 182, ed in particolare la parte definitoria, avrebbe dovuto essere riconsiderato alla luce della sentenza della Corte costituzionale ed avrebbe dovuto essere affidato alla discussione parlamentare.

Per questi motivi, signor Presidente, dopo aver svolto considerazioni strettamente attinenti alla questione relativa alla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, voglio rivolgere un invito a tutti i colleghi. Sulla *par condicio* abbiamo avuto prima una sentenza molto grave, (la n. 161) che, come ho ricordato, è stata pronunciata dalla Corte costituzionale dopo il ricorso dei comitati per il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato contro il decreto-legge del Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE *(ore 11,15).*

GIUSEPPE CALDERISI. È stato poi emanato il nuovo decreto, ma vi è stato anche un nuovo ricorso dei comitati promotori, nuovamente ammesso dalla Corte costituzionale; il decreto-legge di cui stiamo discutendo è ancora all'esame della Corte costituzionale che, dopo il deposito avvenuto il 31 maggio, ha ammesso il ricorso il 2 giugno, dopo sole 48 ore. La Corte inoltre, non ammettendo il ricorso contro il Garante per la radiodiffusione e l'editoria, ha quindi negato al Garante stesso il requisito di potere dello Stato; credo che questo sia un fatto estremamente significativo, che va considerato. Vi è stata poi la decisione del TAR della Lombardia, che ha bocciato l'intervento del Garante e quindi ha minato alla base i suoi poteri, che traggono in modo dubbio la loro forza dal decreto-legge in questione.

Operando in questa maniera, in realtà si è voluto scaricare sul Garante un compito che forse non gli apparteneva, quello di dettare norme di regolamentazione che avrebbero dovuto essere fissate dal legislatore o almeno dal Governo, che non l'ha fatto. Il Garante si è trovato esposto e quindi, alla luce di tutto questo, i suoi poteri sono inefficaci.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un groviglio ed il decreto è di nuovo davanti alla Corte costituzionale. Vogliamo che sia la Corte a dover riscrivere le norme? O invece vogliamo che la sovranità del legislatore sia recuperata e che sia il Parlamento, senza decreti-legge, a scrivere norme liberali e rispettose del dettato costituzionale, in particolare di aspetti fondamentali quali quelli agli articoli 21, 41, 49? Tali norme dovrebbero essere poche, chiare, certe, applicabili. Noi siamo disponibili a procedere in tale direzione, magari anche attraverso una legge tesa a sanare gli effetti provocati dal decreto-legge.

Invitiamo quindi tutti i deputati, anche i colleghi Elia e Vigneri, a negare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, affinché sia il Parlamento a lavorare e a produrre queste norme sulla *par condicio.* Se invece oggi la Camera riterrà di dover riconoscere la sussistenza dei requisiti di costituzionalità, che questo decreto-legge non ha, evidentemente saremo costretti ad andare avanti, anche di fronte alla Corte costituzionale; il conflitto su queste norme proseguirà e potrà vedere ulteriori interventi della magistratura da una parte e della Corte costituzionale dall'altra.

Mi sembra che sussistano tutte le condizioni per negare l'esistenza dei requisiti e perché il Parlamento possa lavorare per la definizione di poche norme, ripeto, chiare ed applicabili. Mi auguro che il mio invito sia accolto da tutti i colleghi della Camera *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Il mio intervento sarà molto breve, anche perché vorrei restare nell'ambito definito dall'articolo 96-*bis* del regolamento. I colleghi che mi hanno preceduto sembra che abbiano più o meno volutamente confuso la necessità e l'urgenza con l'opportunità. Avevamo già espresso parere favorevole in ordine alla sussistenza di tali requisiti nell'esame del precedente decreto-legge.

Non sto a ripetere quanto illustri costitu-

zionalisti, nonché colleghi che mi hanno preceduto, hanno già detto. Vorrei però sottolineare la differenza tra la deliberazione che dobbiamo assumere oggi ed il merito del provvedimento. Sul merito certamente molto, se non tutto, dovrà essere discusso. Invece mi sembra che nessuno possa contestare l'urgenza e la necessità di un provvedimento legislativo che garantisca la parità di accesso ai mezzi di informazione. Direi di più: un provvedimento normativo in questa materia non solo possiede i suddetti requisiti ma è costituzionalmente necessario ed urgente.

Abbiamo una situazione — ne abbiamo parlato in questi giorni che hanno preceduto lo svolgimento dei referendum — tutta italiana e purtroppo questo non è un onore per il paese. Le televisioni pubbliche nazionali sono lottizzate dai partiti e quelle private sono in mano ad un unico proprietario che è direttamente interessato alla vita politica. Noi riteniamo — apro una breve parentesi — che il problema televisivo si debba risolvere insieme, affrontando sia l'aspetto privato che quello pubblico.

Oggi, stante la particolare situazione del paese, la necessità e l'urgenza di un provvedimento come quello che ci accingiamo ad esaminare è *in re ipsa*. Per questo esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Spesso in quest'aula si è disquisito sulla effettiva sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Spesso, e a ragione, si è criticato l'abuso della decretazione d'urgenza e la conseguente inaccettabile spoliazione del Parlamento del suo ruolo peculiare. Spesso ho ascoltato incredibili, insostenibili tesi tendenti a dimostrare la necessità e l'urgenza di decreti che di urgente e necessario avevano solo la caratteristica di corrispondere ad una precisa volontà politica di una maggioranza di Governo.

La strumentalità, la faziosità, la partigianeria fanno evidentemente parte del gioco politico. Ma credevo, francamente, esistessero limiti di buon gusto di fronte alla innegabile oggettività di certi dati e di certi principi.

Vengo al dunque. Il riconoscimento della sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge che regola la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e refendarie trova la propria principale ragion d'essere nella necessità di garantire i diritti riconosciuti ai cittadini dalla nostra Costituzione, dalla necessità e dall'urgenza di contrastare abusi ripetutamente perpetrati, resi possibili dalla disciplina dettata dalla legge n. 515 del 1993, inadeguata ed inefficace.

Obiettivo di questo decreto è assicurare libertà e consapevolezza nel processo di formazione e di espressione della volontà popolare, parità di condizioni nelle competizioni per quanto riguarda l'equilibrio dei mezzi di comunicazione di massa, imparzialità del mezzo informativo, partendo dall'assunto che precondizione del concetto democratico è il pluralismo informativo e che in democrazia il voto è la più significativa espressione politica dei cittadini.

Teoricamente tale fine dovrebbe essere conseguito con il massimo impegno da ognuno dei presenti. Ritengo, infatti, che nessuno intenda negare la necessità di garantire la libertà di espressione ed è questo che, con tutti i suoi limiti, il decreto per la parità di accesso ai mezzi di informazione intende introdurre: la libertà del cittadino di conoscere e scegliere, che troppo spesso negli ultimi tempi è stata negata. Negata da informazioni parziali, incomplete ed univoche.

Il decreto intende — con tutti i suoi limiti, lo ripeto — rappresentare un primo passo immediato per ristabilire pluralismo ed obiettività, imparzialità e concretezza, confronto di voci difformi: condizioni senza le quali è ben difficile sostenere che la formazione della volontà politica dell'elettore sia davvero libera ed incondizionata; condizioni senza le quali è impensabile garantire competizione elettorale o referendaria equilibrata e paritaria, fondamentale presupposto di giustizia e democrazia.

In Commissione ho dovuto ascoltare da parte di deputati di forza Italia affermazioni

che rasentavano il vittimismo: mi è parso ridicolo ed offensivo in considerazione del divario di disponibilità economiche dell'abissale disparità di utilizzo di mezzi del dominio incontrastato delle TV di cui questo gruppo gode.

Nella seduta dell'Assemblea in cui si discuteva sul decreto-legge n. 83 del 1995 vertente sulla medesima materia e non convertito in legge ho ascoltato con sorpresa e rammarico le parole dell'onorevole Dotti. Mi sono chiesta come fosse possibile che la sua indubitabile intelligenza fosse totalmente prestata al servizio di un padrone. Il collega affermava che il decreto aveva per effetto auspicato, se non indotto, quello di comprimere e limitare l'informazione degli elettori di costringerli ad esprimersi in condizioni di insufficiente capacità critica di predisporli a ricevere solo messaggi politici mediati di ridurli insomma in stato di semilibertà di voto. Definiva il decreto un provvedimento che vulnera il diritto fondamentale degli elettori ad essere informati menomando e sacrificando la massima espressione di un sistema democratico cioè l'espressione del suffragio popolare attraverso il voto libero e consapevole di ogni cittadino. Ribadiva — scusate se mi dilungo — che la libertà di espressione è fondamentale in un sano regime democratico e che ogni sua limitazione deve essere vista con grande preoccupazione se non addirittura con allarme.

Mi spiace chiamare in causa il collega Dotti ma il suo comportamento è esemplificativo di un costume diffuso in alcuni gruppi politici: affermare principi sacrosanti ed operarsi per il fine opposto.

La spiacevole realtà è che queste condivisibili e apprezzabili rivendicazioni non valgono per la totalità dei candidati elettori né per la totalità dei cittadini ma solo per alcuni, per pochi eletti. Non mi spiego altrimenti con quale coerenza un parlamentare che ha reso simili dichiarazioni sia tra gli esponenti più autorevoli di un partito che di fatto ha monopolizzato le opere con *spots* innumerevoli, pubblicità surrettizia, appelli mascherati, programmi allusivi, propaganda occulta, *performances* varie di personaggi che chiamare *star* mi sembra francamente eccessivo.

Non sono questi i modi per informare, per permettere il formarsi di un giudizio critico; questi sono i modi per una semplificazione riduttiva della reale articolazione di proposte ed idee; questi sono i modi per ridurre la politica ad una merce come tante, togliendole la dignità che l'articolo 3 della Costituzione le riconosce.

I sostenitori dell'incostituzionalità del decreto si sono appigliati all'articolo 21, al diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Peccato che abbiano sottovalutato ed ignorato un particolare non trascurabile: l'articolo 21 recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero». È un diritto che spetta a tutti, non solo ai potenti di turno, non solo ai detentori di ricchezza e televisioni, ma a tutti. Quindi il loro appigliarsi a tale articolo fa emergere ancor più la necessità di un provvedimento che garantisca ad ognuno allo stesso modo il diritto di informare e ad essere informato, un diritto che spetta ad ognuno e non solo ai Berlusconi e ai sudditi di vario livello. Fa emergere ancora di più che l'attacco alla libertà di cui si dichiarano vittime è mosso proprio da loro.

Per quanto riguarda, infine, il presunto contrasto con l'articolo 72, comma 4, della Costituzione, che riserva al Parlamento con procedimento ordinario il potere di legiferare in materia costituzionale ed elettorale, colleghi autorevoli hanno già smontato questa tesi e la stessa Consulta, con la recente sentenza n. 161, legittimando la possibilità di dettare regole che garantiscano pari condizioni e libertà di informazione, ha anche riconosciuto la legittimità di procedere con decreto su questa materia, che non è elettorale in senso proprio ma, come più volte ha precisato in Commissione e in aula l'onorevole Elia, legislazione di contorno. Purtroppo, con la medesima sentenza si è permesso l'uso di *spots* fino al penultimo giorno prima dei referendum, vale a dire proprio per la forma di consultazione elettorale che, a mio parere, necessita di informazione ampia completa e non di slogan. Questa scelta di fatto ha contraddetto la *par condicio* e abbiamo assistito ad una campagna referendaria svolta ad armi impari con l'inevitabile

condizionamento del voto su grandi questioni di libertà e di democrazia. Abbiamo così assistito alla sconfitta del dibattito politico operata dal mercato pubblicitario.

Mi ha sorpreso una scelta che di fatto contrasta con la sentenza emessa dalla medesima Corte solo cinque mesi fa per dichiarare l'incostituzionalità della legge Mammì e denunciare i pericoli per la democrazia.

Ciò che conta è, però, che la sentenza della Corte costituzionale del dicembre 1994 imporrà comunque al Parlamento di ristabilire le regole democratiche in materia.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla sussistenza dei requisiti richiesti dall articolo 96-*bis*, comma 3, del regolamento per il decreto-legge in esame *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 182 del 1995 coincide — ed è un fatto casuale — con alcune riflessioni svolte da taluni colleghi precedentemente intervenuti sul merito dei risultati elettorali dei referendum. La collega Moroni si rammaricava poc'anzi del modo in cui era stata condotta la campagna elettorale che — a suo avviso — sarebbe stata condizionata dalla grande differenza di mezzi di informazione a disposizione fra i sostenitori del «no» e del «sì» per i quesiti referendari sulle televisioni. Devo tuttavia rilevare che né la collega Moroni né la collega Vigneri si sono poste una domanda: perché questa grande differenza di mezzi di informazione non è stata individuata come la causa che ha prodotto, ad esempio, il risultato elettorale sui quesiti referendari relativi alle organizzazioni sindacali, al commercio ed al soggiorno obbligato? Vogliamo rilevare, una volta tanto, che il cittadino elettore non è così disattento rispetto alle questioni delle quali è partecipe! Tutti erano preoccupanti per il numero delle schede: i risultati elettorali hanno convinto i più che l'elettore è attento al dibattito, nonostante i pochi mezzi a disposizione (mi riferisco soprattutto alla carta stampata ed ai resoconti dei telegiornali). Egli si sa orientare nei dibattiti televisivi ai quali assiste ed ha espresso un voto in estrema libertà; non credo sia stato condizionato da un decreto-legge che, al momento attuale, appare paradossale. Non si sa, infatti, che cosa debba regolamentare e quali necessità ed urgenza vi siano dinnanzi a noi, visto che il decreto-legge è stato reiterato il 15 maggio e che dovrebbe regolamentare una campagna elettorale di là da venire e che, comunque, non è di imminente svolgimento.

Si sono svolti le elezioni amministrative ed i referendum e noi riteniamo che il Parlamento potrebbe intervenire in materia con saggezza, invece che con un atto di forza (rappresentato sia dall'attuale sia dal precedente decreto-legge), compiuto proprio nel momento in cui le Commissioni competenti stavano discutendo nel merito delle questioni, anche per fornire indicazioni al Governo. Quest'atto di arroganza è intervenuto, invece, nel dibattito tra i partiti, limitando moltissimo la discussione ed il confronto elettorale.

Oggi, in presenza di richieste di procedimenti dinnanzi alla Corte costituzionale e visto l'intervento della stessa Corte sul precedente decreto-legge (in gran parte reiterato nel decreto-legge al nostro esame), noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale, confermiamo il nostro voto contrario — già espresso nella seduta del 28 marzo 1995 — sul riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza perché, a nostro avviso, vi sono evidenti contrasti con gli articoli 21, 72 e 49 della Costituzione. Il diritto di libera associazione in partiti, sancito dall'articolo 49 della Carta costituzionale, viene di fatto negato per l'accesso ai mezzi di propaganda per quei partiti e liste minori che si sono presentati alle elezioni amministrative. Questi ultimi, pur non essendo presenti su tutto il territorio nazionale, non hanno potuto usufruire, ad esempio, di spazi nell'informazione locale, anche a pagamento, perché la norma non consentiva loro questo tipo di accesso.

Potremmo evidenziare per esempio come l'articolo 21 della Costituzione sancendo la

libertà di manifestazione del pensiero non si basi sul presupposto che essa debba essere per forza coniugata con i mezzi in possesso di chi vuole esprimere questo tipo di pensiero e quindi vuole essere posto in condizione — nell'ambito della competizione elettorale che è anche confronto di idee — di poter esprimere il proprio giudizio sugli accadimenti che in campagna elettorale sono al centro del confronto e della richiesta di consenso elettorale.

Ci sembra che, in questo momento particolare della vita politica, il decreto-legge in esame non abbia alcun requisito né di urgenza né di necessità ma abbia alimentato unicamente un dibattito sull'opportunità di talune norme sulla ristrettezza delle medesime ed abbia fatto già fiorire una serie di iniziative di imitazione riflessa e condizionata in termini negativi: si è dato vita infatti a trasmissioni come *Bar condicio,* ma potremmo citare ancora molta ironia a proposito del decreto in argomento.

Non credo inoltre che la politica possa essere considerata alla stessa stregua di un detersivo che gli interventi di soggetti politici o i confronti sui fatti che interessano al paese debbano essere considerati alla stregua di un gelato o dell'ultimo prodotto reclamizzato in televisione. Anche la campagna elettorale referendaria ha dimostrato che occorre invece che il Parlamento si occupi in modo specifico, senza la fretta dettata dalla decretazione d'urgenza, delle questioni pur richiamate dal decreto stesso.

Noi riteniamo che il decreto-legge in questione non abbia i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e che quindi l'aula si debba pronunciare in tal senso per garantire al Parlamento la sua prerogativa essenziale, cioè quella di regolamentare le campagne elettorali. Questa materia, infatti, rientra nelle competenze del Parlamento e non deve essere disciplinata con un atto di prepotenza, quale noi qualifichiamo questo decreto, da parte di un Governo che è stato disattento su molte questioni, non ultima quella che attiene al rapporto tra partiti politici, movimenti, singoli candidati e corpo elettorale.

Annuncio, quindi, il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale circa il riconoscimento dei presupposti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 182, a norma dell'articolo 96-*bis* del regolamento ed invito l'Assemblea a fare altrettanto *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lantella. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo la nostra contrarietà a ravvisare l'urgenza del provvedimento in esame per una serie di ragioni.

In primo luogo è evidente che non vi è alcuna imminenza di consultazione elettorale, e già questo sarebbe sufficiente per dire che ragioni di urgenza non sussistono.

Dobbiamo peraltro aggiungere che quand'anche sussistesse l'imminenza di consultazioni, intervenire in via d'urgenza su un problema di tale natura darebbe luogo a gravi perplessità, soprattutto perché in questo modo si darebbe avallo a ulteriori interventi con decreto-legge in materia così delicata: attraverso il decreto-legge, infatti, la parte politica che è al Governo è in grado di colpire, mettere il bavaglio, ridurre al silenzio l'avversario. Perciò — ripeto — quand'anche vi fosse l'imminenza di consultazioni elettorali, l'urgenza in tale materia sarebbe da considerare con grande cautela e responsabilità.

È da considerare, inoltre, che il provvedimento nel suo contesto è *sub iudice* dinnanzi alla Corte costituzionale, e questo fatto, anziché introdurre un elemento di accelerazione, suggerisce un atteggiamento di attesa nei confronti del pronunciamento della Corte.

Il fatto poi che tale provvedimento giunga all'esame del Parlamento attraverso la deliberazione circa i requisiti di necessità ed urgenza, non consente affatto, a mio avviso, un sereno svolgimento del dibattito.

Paradossalmente, quando è stato presentato il disegno di legge di conversione, in merito alle ragioni a fondamento del decreto-legge si è affermato che esso era stato assunto per assicurare serenità alla campagna elettorale e consapevolezza.

Ebbene, è stato assolutamente mancato

l'obiettivo della serenità: si è stroncata, infatti, la propaganda elettorale, mezzo di informazione dei cittadini e di espressione delle forze politiche, soprattutto delle forze nuove le quali, non avendo radicamento, non potevano manifestarsi se non attraverso le forme di comunicazione colpite dal provvedimento.

Il decreto-legge è stato assunto come atto di parte, fazioso, che ha messo il bavaglio a talune forze per garantire ad altre, caratterizzate da un radicamento tradizionale, l'efficacia della propaganda condotta con mezzi parimenti tradizionali.

Non è stato altresì raggiunto l'obiettivo di garantire la consapevolezza dei cittadini, anzi, la mancanza della propaganda elettorale ha affievolito tale consapevolezza.

Quanto sopra potrebbe apparire funzionale a introdurre elementi di merito nella valutazione del decreto-legge, elementi che, come ha richiamato l'onorevole Dosi, non è consentito introdurre in sede di deliberazione circa la sussistenza dei requisiti costituzionali. Tuttavia, proprio perché il provvedimento ha messo il bavaglio a taluni mezzi di informazione lasciando altri liberi di agire, proprio perché ha determinato una mancanza di serenità che permane ancora nel paese, e permane anche in quest'aula, per tutto ciò, dunque, condurre la Camera ad una discussione urgente su un provvedimento di questa natura rischia di nuocere alla serena elaborazione del provvedimento.

Il decreto-legge, che ha dato una cattiva prova, che è stato liberticida, che ha generato scontri nel paese, deve essere abbandonato con urgenza — questo sì — e non deve essere riproposto con urgenza all'attenzione del Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ayala. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AYALA. Intervengo brevemente Presidente tenendo ben presente che questa mattina ci occupiamo del decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento; il riferimento quindi deve essere esclusivamente alla sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Carta costituzionale per l'adozione del decreto-legge. Anticipo subito la mia opinione favorevole all'esistenza di tali requisiti.

Nell'ascoltare gli oratori che mi hanno preceduto mi è tornata in mente la distinzione fondamentale compiuta in diritto a proposito dei criteri interpretativi di una norma tra la cosiddetta *ratio legis* e la cosiddetta *occasio legis.* Allorché si deve interpretare una norma (e in questo caso affinché stamattina con pacatezza e ragionevolezza si possano comprendere i motivi per i quali si è ricorsi a regolare una materia in un certo modo) i giuristi romani ci suggerivano il ricorso alla cosiddetta *occasio legis,* cioè alle ragioni che spesso risultano determinanti per disciplinare con legge una materia.

Infatti esistono norme che hanno un valore assolutamente generale e quindi non vi è alcun bisogno di una *occasio* che spinga il legislatore ad operare; altre invece non hanno generalità di previsione e sono dettate dalle necessità di regolare un problema a seguito di eventi che lo hanno posto all'attenzione del legislatore.

Il decreto-legge del quale lungamente ci si è occupati in Commissione (l'*iter* è stato abbastanza sofferto) è stato determinato da quella che ormai comunemente viene sottolineata come l'anomalia delle anomalie del nostro sistema. Ovviamente il riferimento è al sistema radiotelevisivo del paese; il tema — direi anche il problema — è il seguente: assetto duopolistico, suoi effetti sulla formazione del consenso. Questa situazione ha posto la necessità di ricorrere ad una determinata normativa pur non potendo ovviamente superare il tema duopolistico (ma non voglio introdurre questo argomento che sarà oggetto di chissà quanto lunghe discussioni future).

Alla luce di questa oggettiva disparità di disponibilità di comunicazione con il corpo elettorale occorreva dunque un complesso di norme.

Pur rimanendo tale anomalia (ancora non so per quanto tempo, personalmente mi auguro non per molto) e permanendo dunque la situazione allo *status quo,* occorreva intervenire per rimuovere il più profondamente possibile l'oggettiva disparità di influenza sulla formazione del consenso, che

è sotto gli occhi di tutti, ed in relazione alla quale legittimamente diverse sono le opinioni; guai se così non fosse, poichè il Parlamento altrimenti sarebbe uno del posti più noiosi che si possano immaginare: tutto sta, ovviamente, a confrontare le differenti vedute con rispetto reciproco.

Tornando al tema specifico del decreto-legge in esame, siamo tutti confortati dal fatto che esso ha, bene o male, superato un vaglio della Corte costituzionale. Ricordo che nel primo esame presso la Commissione affari costituzionali furono sollevati alcuni problemi; ne richiamo uno fra tutti: la questione relativa alla materia elettorale. Ci si chiedeva, infatti, se un decreto-legge come quello in questione fosse legittimo dal punto di vista costituzionale in quanto forse poteva concernere una materia sottratta a tale tipo di legiferazione. Come diceva il professore Elia allora — ma credo che il ragionamento sia condivisibile anche oggi, non essendo mutato nulla — una legislazione di questo genere viene considerata di contorno rispetto ad una determinata materia, senza incidere specificamente sulla materia stessa per quanto riguarda i suoi requisiti essenziali.

Siamo dunque di fronte ad un provvedimento, del quale dovremo occuparci successivamente qualora dovessero essere riconosciuti i requisiti previsti dall'articolo 96-*bis* del regolamento, che torna alla nostra attenzione con un importante avallo di conformità alla Carta costituzionale, almeno in linea di principio; per quanto riguarda poi i contenuti, ne discuteremo a lungo in sede di conversione in legge del decreto-legge e le varie opinioni si confronteranno anche in tale occasione.

Desidero ribadire — anche se credo che i colleghi sappiano quanto sto per dire e abbiano anche avuto modo di riflettervi — che il decreto-legge all'ordine del giorno non deve destare alcuno scandalo. Non contiene infatti una normativa liberticida: ritengo che essa abbia come obiettivo la tutela della caratteristica essenziale e primaria di ogni democrazia che voglia dirsi tale, cioè l'uguaglianza, che deve riguardare tutti i settori della vita di un paese che vuole continuare a definirsi democratico. Pensate, dunque, quale importanza possa avere, in una società complessa e caratterizzata come la nostra, la parità di accesso al mezzi di informazione. È tanto vero ciò che ho enunciato che paesi con una maturità democratica certamente invidiabile — la Francia, l'Inghilterra, la Germania — da tempo si sono dati una normativa molto simile a quella di cui stiamo discutendo, quanto meno nei principi ispiratori. Tale aspetto va sottolineato non per stabilire che una certa norma, poichè è vigente in Francia, Germania ed Inghilterra, al pari di tutto ciò che si verifica in tali paesi, sia migliore e che quindi debba da noi essere copiata o fotocopiata. Non è certamente così; tuttavia deve farci riflettere non soltanto il fatto che esiste una siffatta normativa in paesi a democrazia avanzata come quelli che ho citato, ma anche il fatto che essa è vigente in nazioni che sono ben lontane dall'avere un assetto del sistema radiotelevisivo come il nostro. In tali paesi, infatti, non solo non esiste un duopolio (bensì un effettivo pluralismo ed una normativa che lo regola), ma soprattutto non si verifica la circostanza per cui una delle componenti del duopolio di fatto si sia trasformata in un partito politico ed il proprietario di una delle colonne del duopolio sia (legittimamente, poichè votato dal cittadini: non ho alcun problema in proposito, non sono mai stato né sarò mai un «criminalizzatore» dell'onorevole Berlusconi) un *leader* politico. Intendo, pertanto, solo rilevare una situazione oggettivamente ben diversa e, dal punto di vista del principio dell'uguaglianza, ben più preoccupante di quella esistente, sempre per quanto riguarda il sistema radiotelevisivo, nei paesi che ho citato, i quali, comunque, da tempo si sono dotati di un tipo di normativa del genere di quella al nostro esame. Ritengo che questo sia, al di là di ogni altra considerazione, il riferimento più importante per la maturazione del nostro convincimento.

Ciò detto, non vi è dubbio che la necessità è imposta dalla situazione duopolistica di cui parlavo e l'urgenza ricorre in quanto da oggi alle prossime consultazioni elettorali, anche se nessuno sa quanto ne trascorrerà, è molto probabile che passi ben poco tempo. È quindi assolutamente necessario che il Par-

lamento, sulla spinta del Governo che è ricorso alla decretazione d'urgenza, consenta al decreto-legge di superare l'odierno esame di conformità, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento della Camera in riferimento al dettato dell'articolo 77 della Costituzione, e successivamente — mi auguro — faccia diventare legge dello Stato tale provvedimento, così che, fin dalle prossime elezioni politiche, sia garantita a tutti parità di accesso ai mezzi di informazione e quindi la campagna elettorale si svolga senza quelle disparità che poi generano forme di arroganza assolutamente intollerabili in un paese democratico come certamente è e rimarrà sempre il nostro.

Per queste ragioni preannuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo in merito alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di un decreto del Governo che ha profondamente interessato e segnato le vicende preelettorali in occasione delle consultazioni regionali ed amministrative.

Necessità ed urgenza presuppongono — o avrebbero dovuto presupporre — che in questo paese vi fosse un vuoto legislativo per quanto riguarda la regolamentazione della propaganda elettorale e, in particolare, l'accesso dei candidati alle attività di propaganda radiotelevisiva in condizioni di *par condicio*. In realtà non era così, perchè proprio il Parlamento, due anni fa, durante la precedente legislatura, dopo un dibattito approfondito e meditato, aveva dettato nuove norme in ordine alla regolamentazione della campagna elettorale ed alle spese dei candidati per la medesima campagna elettorale, nonchè in ordine alla possibilità — od all'impossibilità — di accedere con forme di propaganda ai mezzi di comunicazione di massa — ad esempio i giornali — o di comunicazione radiotelevisiva. Ciò prima ancora che il dibattito si concentrasse su contingenze come quelle su cui il paese si è affaticato negli ultimi mesi.

Ognuno in questa Assemblea ricorderà come nella campagna elettorale del 1994 fosse minuziosamente regolato il modo in cui le televisioni, pubbliche e private locali, potevano affrontare i temi della campagna elettorale, assicurando parità di condizioni di accesso ad ogni candidato. Ricorderete anche che in quella campagna elettorale erano spariti tutti gli aspetti più eclatanti della propaganda verso l'esterno (ad esempio quella a pagamento sui giornali) perché proibiti. Ricorderete comunque come questo Parlamento avesse varato in merito una legislazione minuziosa: non si capisce pertanto quale necessità ed urgenza vi fosse di intervenire d'autorità, scavalcando il Parlamento, non in carenza di una normativa, ma in costanza di una disciplina già vigente, licenziata dal Parlamento due anni prima, e che aveva già dato buoni risultati durante le elezioni politiche del 1994.

Si è passati, in sostanza, da una regolamentazione magari perfettibile da parte di questo Parlamento, ad un vero e proprio oscuramento generalizzato; e ciò nel momento in cui i candidati avevano bisogno del massimo dialogo con i cittadini elettori.

Non a caso, vi sono alcuni aspetti — come il mandare ogni sera la Guardia di finanza a sequestrare presso le televisioni locali il materiale filmato nella giornata — che, invece di garantire la possibilità a tutti i candidati di farsi conoscere e di presentare i propri programmi, hanno costretto al silenzio tutto il sistema delle televisioni e dell'informazione locale nel nostro paese. Infatti, i soggetti che avrebbero dovuto svolgere questa funzione erano giustamente terrorizzati dal rischio e dal pericoli di multe ingentissime e di un regime — devo dirlo perché così è stato — in pratica poliziesco, occhiuto, nei confronti degli operatori.

Non vi era quindi necessità né urgenza di intervenire perché, come dicevo, la materia era stata disciplinata un anno e mezzo fa dal Parlamento ed esistevano già norme molto rigorose. Purtroppo si è fatto un passo in più, si è scavalcato il Parlamento che avrebbe potuto — come potrebbe oggi — disciplinare la materia ancora più minuziosamente, mettendolo invece di fronte ad un fatto compiuto. Purtroppo, infatti, tutta la cam-

pagna elettorale amministrativa si è svolta in vigenza del decreto-legge e con norme che — lo ripeto — non avevano alcun presupposto logico che le motivasse, atteso che in materia vigeva una legislazione minuziosa.

Per queste ragioni il gruppo del centro cristiano democratico non ravvisa nel decreto-legge in discussione i requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione, dal momento che il provvedimento si richiama ad una normativa già in vigore; pertanto, noi voteremo contro.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 182 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2568.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, il mio dispositivo di votazione non funziona! Non ha registrato il mio voto!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, lei ha segnalato il guasto dopo che già avevo dichiarato chiusa la votazione. Non posso pertanto far ripetere la votazione stessa, onorevole Calderisi: vi sono, del resto, precedenti di pronunce in tal senso.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 474
Maggioranza 238
Hanno votato *sì* 267
Hanno votato *no* 207

(La Camera approva).

Prego gli uffici di voler cortesemente provvedere al controllo del meccanismo di voto della postazione dell'onorevole Calderisi.

FURIO GUBETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO GUBETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare alla Presidenza che per un inconveniente tecnico il mio voto non è stato registrato.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, anch'io vorrei segnalare alla Presidenza che il mio voto favorevole non è stato registrato.

VINCENZO ZACCHEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO ZACCHEO. Signor Presidente, desidero segnalare alla Presidenza che il mio voto contrario non è stato registrato.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di queste precisazioni.

Annunzio della nomina dei componenti la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice i deputati: Bongiorno, Mario Caruso, D'Aimmo, Lucchese, Luigi Marino, Marino Buccellato, Piergiorgio Martinelli, Rizza, Trapani e Turroni.

Informo altresì che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della stessa Commissione i senatori: Battaglia, Corrao, Cusumano, D'Alì, Dell'Uomo, Fierotti, Fontanini, Lauricella, Pedrazzini e Staieno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali (2439) *(ore 12).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali.

Ricordo che nella seduta del 9 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 133 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2439.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta di ieri, la IX Commissione (Trasporti) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Perticaro, presidente della Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea reca disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali e getta le basi per la privatizzazione degli scali italiani.

In particolare, l'articolo 1 dispone la proroga di alcuni termini contenuti nell'articolo 10 della legge n. 537 del 1993 per ciò che concerne in primo luogo l'adeguamento dei diritti aeroportuali.

La norma citata prevede che la misura dei suddetti diritti debba essere annualmente determinata sulla base di criteri stabiliti dal CIPE e facendo riferimento ad alcuni obiettivi esplicitamente richiamati. Con il comma 1 dell'articolo 1 si differisce quindi al 30 giugno prossimo il termine per l'individuazione dei suddetti criteri da parte del CIPE.

Venendo ora alle coordinate della privatizzazione futura, si fissa al 30 giugno 1995 la data entro cui dovrà essere emanato il decreto per l'attuazione della norma che prevede la costituzione di apposite società di capitale per la gestione dei servizi e per la realizzazione delle infrastrutture degli aeroporti gestiti anche in parte dallo Stato. Contemporaneamente, si proroga al 31 dicembre prossimo il termine per la costituzione delle suddette società.

Con la creazione di tali società il legislatore ha inteso avviare la privatizzazione delle gestioni aeroportuali. Si tratta pertanto di un passaggio di indubbio rilievo, che merita un'attenta valutazione, attesa anche la strategicità degli scali per il sistema nazionale dei trasporti. Nella relazione che accompagna il provvedimento si precisa, peraltro, che il concreto avvio delle privatizzazioni risulta parzialmente rallentato per la necessità di considerare la situazione della maggior parte degli aeroporti nazionali che, stante il limitato volume di traffico, non appaiono in grado di gestirsi autonomamente prescindendo dai contributi erogati dallo Stato. Da ciò consegue la decisione di procedere con gradualità, prorogando il termine, già fissato per la fine dell'anno 1994, per la costituzione delle società di capitale.

La Commissione, nell'esaminare il provvedimento, ha apportato al testo importanti e sostanziali integrazioni e correzioni, stabilendo in primo luogo che alle società possono partecipare le camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, nonché prevedendo l'abrogazione delle norme che prescrivono la partecipazione maggioritaria dello Stato, degli enti pubblici, dell'IRI, delle regioni e degli enti locali in alcune società di gestione aeroportuale. Si è altresì stabilita la cessazione di ogni vincolo di destinazione degli utili delle medesime società. Si è poi ritenuto opportuno specificare che alle dismissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici nelle società di gestione aeroportuale si applicano le norme previste dal decreto-legge n. 332 del 1994, convertito dalla legge n. 474 del 1994 sulla privatizzazione dei servizi di pubblica utilità.

Contestualmente, la Commissione ha provveduto ad introdurre disposizioni dirette a fornire ai soggetti che assumeranno la responsabilità e gli oneri connessi alla gestione alcune certezze per ciò che attiene alla durata delle relative concessioni. A tal fine,

ritenendo che il termine massimo, fissato dal codice della navigazione in vent'anni, sia inadeguato a consentire alle società di gestione di ammortizzare gli oneri conseguenti all'assunzione della gestione stessa, si è stabilito di modificare il suddetto termine in cinquant'anni. Peraltro, nel testo approvato dalla Commissione, l'affidamento in concessione è subordinato alla verifica dell'assunzione, da parte della concessionaria, del personale già dipendente dal precedente gestore, nonché dell'applicazione al suddetto personale del contratto collettivo nazionale di settore. In tal modo si è inteso fornire adeguate garanzie ai lavoratori attualmente impiegati dalle società di gestione, evitando il rischio che il processo di privatizzazione si traduca in una ingiusta penalizzazione per il personale impiegato.

La commissione ha poi parzialmente modificato la norma di cui al comma 2 dell'articolo 1, nel senso di precisare che il piano degli investimenti negli aeroporti che il CIPE è tenuto a definire deve riferirsi esclusivamente ai lavori finanziati, anche parzialmente, dallo Stato. Risulterebbe infatti incomprensibile, tanto più nella prospettiva della privatizzazione, imporre l'approvazione del CIPE per ciò che riguarda gli investimenti effettuati con oneri interamente a carico dei privati.

Al comma 3 dell'articolo 1 il provvedimento in esame prevede un aumento, sia pure di durata limitata, del 5 per cento dei diritti aeroportuali. Si stabilisce inoltre che i maggiori introiti in tal modo realizzati negli aeroporti gestiti dallo Stato siano impiegati per le esigenze di esercizio degli aeroporti, nonché per il finanziamento dei programmi di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi aeroportuali.

La Commissione ha quindi ritenuto opportuno prevedere per il periodo di cinque anni, a decorrere dal 1995, l'erogazione di contributi per assicurare l'equilibrio economico delle gestioni aeroportuali con traffico annuo inferiore a 600 mila passeggeri che rivestano rilevante interesse sociale e turistico. In tal modo si è ulteriormente rafforzato l'obiettivo, che con il provvedimento si intende perseguire, di non penalizzare gli aeroporti minori, ritenendosi piuttosto opportuno incentivare le iniziative finalizzate a consentire l'ammodernamento di tali aeroporti, anche per favorire lo spostamento di parte del traffico che attualmente si concentra negli aeroporti maggiori, spesso congestionati. Lo specifico richiamo all'interesse sociale e turistico dei suddetti aeroporti minori dovrebbe inoltre evitare il rischio di contributi a pioggia.

Si è poi introdotta una modifica diretta a consentire al Ministero dei trasporti di affidare in regime di concessione di sola costruzione l'esecuzione di lavori aeroportuali ai gestori anche parziali dei servizi aeroportuali. In tal modo si è inteso superare alcuni problemi sollevati dalla Corte dei conti che avrebbero rischiato di pregiudicare la realizzazione di importanti lavori. La Commissione ha poi riformulato il comma 5 dell'articolo 1 relativamente all'individuazione dei criteri da adottare per la fissazione dei canoni per le concessioni alle società di capitali di cui è prevista la costituzione. Si è a tal fine stabilito che il riferimento al valore patrimoniale dei beni demaniali in uso alla concessionaria debba tener conto degli apporti e degli investimenti effettuati, nonché degli oneri per i beni e servizi utilizzati gratuitamente da pubbliche amministrazioni. In questo modo, oltre che con la soppressione del riferimento ai parametri rappresentati dal traffico passeggeri e merci e dal volume d'affari, si dovrebbe pervenire all'adozione di criteri più equi. La Commissione ha infine stabilito che il ministro dei trasporti debba presentare al Parlamento una relazione sullo stato degli aeroporti minori corredata da proposte di finalizzazione ed integrazione con quelli maggiori, fermo restando l'obiettivo della salvaguardia dei livelli occupazionali. Questa ulteriore modifica rafforza l'obiettivo di inserire le disposizioni recate dal provvedimento nell'ambito di una logica più ampia, che prospetti l'adozione di ulteriori iniziative per un più efficace utilizzo degli aeroporti nazionali.

All'articolo 2 il provvedimento prevede poi disposizioni relative all'amministrazione straordinaria dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e per il traffico aereo generale. Le tormentate vicende relative all'azienda sono sufficientemente note perché siano ul-

teriormente richiamate in questa occasione. Sembra comunque necessario assicurare quanto prima all'azienda un quadro normativo chiaro che le consenta di svolgere i suoi delicatissimi compiti in termini tali da corrispondere alle crescenti esigenze del controllo del traffico aereo per ciò che attiene alla sicurezza della navigazione, in modo da superare l'attuale situazione di confusione. Si è quindi prevista l'adozione di un apposito provvedimento legislativo per provvedere al riordino dell'azienda ai fini della sua trasformazione in società per azioni. In proposito desidero ricordare che nel corso dell'esame in Commissione è stata espressa, da parte dei rappresentanti dei vari gruppi, la disponibilità ad avviare in tempi brevi l'esame delle proposte di legge già presentate in materia. Ciò al fine di corrispondere all'urgenza di porre l'azienda in condizione di svolgere adeguatamente le sue importanti funzioni.

Nel testo proposto dalla Commissione è altresì previsto lo snellimento degli organi cui è affidata l'amministrazione straordinaria, non ritenendosi indispensabile la previsione di due direttori esecutivi e di un comitato consultivo composto da cinque membri ma solamente (si tratta di un emendamento presentato dalla Commissione) di due esperti che affiancheranno per le funzioni proprie l'amministratore delegato. In sostanza si tratta di evitare la creazione di strutture pletoriche che rischierebbero di rendere più complessa e difficile la gestione dell'azienda piuttosto che agevolarla in una fase particolare come quella attuale.

Complessivamente, signor Presidente, il testo predisposto dalla Commissione appare quindi equilibrato, in quanto contiene alcune correzioni che, senza stravolgere l'impianto complessivo del provvedimento, recano ad esso corpose modificazioni migliorative.

Ulteriori affinamenti potranno comunque essere apportati in sede di esame in Assemblea purché non pregiudichino la rapida approvazione del provvedimento, in modo da consentire al Senato di procedere alla sua conversione in tempi brevi.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Perticaro per la sua relazione puntuale ed esauriente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Signor Presidente, onorevoli deputati, i tratti fondamentali della disciplina relativa alle gestioni aeroportuali, di cui al disegno di legge di conversione oggi in esame, sono stati esattamente individuati dal presidente della Commissione, onorevole Perticaro. Vorrei osservare che la riforma delle gestioni aeroportuali richiede (come ha dichiarato anche il ministro Caravale nel corso di un'audizione presso la Commissione trasporti) una visione di non breve periodo, perché comporta scelte che peseranno sull'assetto degli aeroporti italiani per molto tempo. Pertanto il Governo ha ritenuto opportuno, anche per ragioni di continuità normativa, reiterare un decreto-legge che era già stato emanato in precedenza e che contiene le linee fondamentali di un processo che porta alla privatizzazione ed alla liberalizzazione delle gestioni aeroportuali, provvedimento che non può essere ulteriormente differito, anche perché sollecitato dall'autorità garante della concorrenza. Tuttavia, questo processo necessita di ulteriori disposizioni di approfondimento, che il Governo sta mettendo a punto attraverso l'attivazione di un tavolo tecnico che consenta di verificare le diverse ipotesi legate alle differenti realtà aeroportuali, di esaminare le esigenze legate al mantenimento occupazionale in questo processo di passaggio alla privatizzazione e, soprattutto, di arrivare alla delineazione di un modello di tipo comunitario, per evitare, fra l'altro, che possano esservi contestazioni in riferimento alle scelte normative adottate.

Il lavoro svolto in Commissione ha indubbiamente migliorato il testo del decreto-legge, anche se su alcune scelte operate in quella sede il Governo non è d'accordo. Mi riferisco per esempio — in relazione all'articolo 2 del decreto — alla eliminazione dello *staff* che era previsto come ausilio all'amministratore straordinario dell'ANAV, in un momento delicato come quello del riordino dell'azienda e del passaggio ad una diversa

fisionomia giuridica, che potrebbe essere quella della società per azioni. Tuttavia, nel complesso, si tratta di disposizioni che meritano di essere approvate, in quanto necessarie per mettere in moto un processo di ampio respiro che certamente porterà un proficuo ausilio al funzionamento di tutti gli aeroporti italiani.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la puntuale relazione svolta dal presidente Perticaro mi consentirà di essere molto breve nell'illustrazione della nostra posizione.

Ritengo che in questi giorni sia stato compiuto un interessante e proficuo lavoro in relazione alla materia che stiamo discutendo. Non c'è dubbio che gli aeroporti italiani sono, in termini di efficienza, in grave ritardo rispetto a quelli del resto d'Europa. L'obiettivo che dobbiamo perseguire è quello di adeguarli ai modelli prevalenti in Europa, che vengono gestiti come imprese e nei quali l'esercizio imprenditoriale dell'infrastruttura delle aerostazioni e delle piste viene tenuto distinto dall'attività di fornitura dei servizi aeroportuali a passeggeri e merci, introducendo per questa via criteri di gradualità (come hanno sottolineato il presidente Perticaro e, in una precedente occasione, lo stesso ministro) nel processo di privatizzazione, consentendo per un periodo transitorio la prosecuzione degli interventi pubblici sugli scali nazionali e regolando nel contempo alcuni importanti aspetti della pianificazione aeroportuale e delle concessioni alle nuove società di gestione.

Inoltre, mi pare importante sottolineare che, come prescrive l'Unione europea, i servizi a terra devono essere aperti ad una pluralità di operatori, anche se non in modo indiscriminato, ma con controlli a tutela della sicurezza e delle condizioni occupazionali e contrattuali dei dipendenti.

Gli elementi su cui ci si è soffermati ed ai quali abbiamo prestato molta attenzione nel lavoro svolto in Commissione possono essere riassunti in quattro punti importanti: la durata delle concessioni; la fissazione di criteri certi per i canoni delle concessioni, cioè il corrispettivo versato dai gestori allo Stato; l'adeguamento dei diritti aeroportuali, inferiori nel nostro paese alla media europea; il passaggio graduale di tutti gli aeroporti medio-grandi ad una gestione privatistica, mediante la costituzione di società per azioni.

Infatti, colleghi, la legge n. 537 del 1993 ha indicato la trasformazione in società per azioni delle gestioni aeroportuali quali strumenti per procedere ad un assetto omogeneo dell'inquadramento giuridico degli aeroporti italiani. Attualmente esistono gestioni dirette dello Stato, gestioni parziali di società di capitale con partecipazione degli enti locali in gestioni totali affidate a collegi speciali come nel caso di Roma, Milano e Venezia. Dicevo che occorre procedere ad un assetto omogeneo dell'inquadramento giuridico degli aeroporti italiani in vista della prossima progressiva liberalizzazione e privatizzazione delle partecipazioni pubbliche.

Rispetto a tale percorso, occorre ricordare che a livello comunitario è già in fase avanzata l'elaborazione di un provvedimento che fissa termini molto prossimi per la liberalizzazione dei servizi aeroportuali, che autorizza l'autoproduzione da parte dei vettori e che individua in un'ampia casistica servizi in cui la liberalizzazione deve essere garantita.

Del resto, anche sul piano nazionale l'anti*trust* è già intervenuta nei confronti delle società aeroportuali di Roma e di Milano affinché la gestione dei servizi venga riconosciuta anche a soggetti diversi dai concessionari. Risulta pertanto evidente che affinché tale trasformazione avvenga con il minore impatto negativo sull'occupazione, come è stato qui sottolineato, e sulla complessiva funzionalità degli aeroporti (per esempio, giova ricordare che fino all'unificazione della gestione degli aeroporti di Roma, avvenuta negli anni settanta, nell'aeroporto di Fiumicino operava una pletora di soggetti ed aziende, ognuno con il proprio contratto, e tutto ciò comportava un'estrema fragilità del sistema unitario ed una continua ed esponenziale rivendicazione salariale), non-

ché sulla sicurezza delle operazioni, è necessario prevedere contestualmente, anzi preventivamente rispetto alla liberalizzazione e privatizzazione dei servizi, il varo di una riforma organica degli assetti istituzionali degli aeroporti italiani.

Se il modello a cui molti guardano è quello inglese, va ricordato che negli scali di quel paese è stata costituita l'autorità aeroportuale, soggetto pubblico con forte partecipazione degli enti locali, che governa l'aeroporto e vigila sulla sicurezza del sistema e ne programma lo sviluppo.

Il Governo quindi a nostro avviso deve affrontare tale tema, se si vogliono evitare disfunzioni e tensioni sul piano occupazionale — come già è avvenuto nell'aeroporto di Capodichino — ed una inefficienza complessiva. Le funzioni di governo e di programmazione devono essere distinte da quelle di gestione, ma devono comunque essere esercitate. Senza tale contesto di riferimento non c'è sviluppo per il trasporto aereo. Subito dopo l'approvazione del decreto-legge deve quindi essere avviato un forte processo di riforma del sistema aeroportuale, sulla falsariga di quanto già tentato ma non ancora attuato per il sistema portuale italiano.

Gli emendamenti, dunque, signor Presidente e colleghi, e l'ordine del giorno presentati si muovono in questa ottica, prevedendo criteri di programmazione con il coinvolgimento del Parlamento e degli enti locali, garanzie per i lavoratori ed attenzione per le problematiche ambientali.

Per quanto concerne le aziende di assistenza al volo va sottolineato che il precedente periodo di amministrazione ha creato taluni problemi ed oggi vi è un regime di commissariamento. Concordo pertanto con l'impostazione del presidente Perticaro. Sono state presentate proposte di legge perché si giunga al più presto alla trasformazione dell'ANAV in società per azioni verificando che ciò avvenga in un quadro normativo chiaro. Chiedo dunque che il Governo si attivi ed intervenga per ciò che si riferisce alla seconda parte del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Caruso. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, egregi colleghi, questo provvedimento ci ha visto impegnati in maniera particolare perché il settore del trasporto aereo è ormai diventato essenziale per il nostro paese. Vorremmo che la nostra compagnia di bandiera potesse prestare un servizio efficiente, economico ed avere utili di gestione.

È stato con sommo dispiacere che giorni fa ho letto su un settimanale economico un articolo relativo al nostro sistema di trasporto aereo. In esso si faceva cenno alla diffusione dei voli della *Lufthansa* in Italia e si rendeva noto che l'Italia, con gli Stati Uniti, è il paese del mondo nel quale quella compagnia serve il maggior numero di città. L'interscambio tra la Repubblica federale di Germania e l'Italia è in questo settore pari a 90 mila miliardi e dunque questo paese rappresenta il principale fornitore della nostra economia.

Gli aeroporti della penisola serviti da voli di linea *Lufthansa* sono tredici (o quattordici, se si include il volo speciale merci da Bergamo a Francoforte per il trasporto aereo di piccoli colli): Milano, Roma, Torino, Venezia, Napoli, Genova, Bologna, Firenze, Catania, Trieste, Pisa, Verona e Cagliari. Essi sono collegati, forse tenuto conto del numero degli emigrati, con i centri tedeschi di Francoforte, Monaco, Amburgo, Colonia, Düsseldorf e Stoccarda.

Si tratta di un quadro esemplare di collegamenti al servizio non solo delle metropoli ma anche delle regioni circumvicine e delle grandi città di provincia nei due paesi. Si tratta addirittura di 680 voli settimanali, signor rappresentante del Governo (calcolati nei due sensi, ovviamente), con oltre 3 milioni di posti disponibili da e per l'Italia per la *Lufthansa* e per la propria consociata *Lufthansa Cityline*. Entrambe mobilitano le proprie modernissime flotte, sulle quali purtroppo sventola il simbolo della gru.

Grazie alle ottime coincidenze internazionali, i voli di quella compagnia aprono ogni giorno ad un'utenza italiana ed europea una rete mondiale di collegamenti che copre 200 destinazioni in 91 diversi paesi, con una incidenza notevole nell'Europa dell'est.

Grazie alla rete *Lufthansa*, quindi, non

c'è praticamente alcun luogo importante del globo, oltre che della Germania, che non possa velocemente essere raggiunto dall'Italia con un volo *Lufthansa*. È un quadro di tutto rispetto, cui vanno aggiunti, *summa iniuria* per noi, centinaia di voli stagionali della sussidiaria *charter Condor*, che servono ogni estate le maggiori località turistiche italiane.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci domandiamo perché accada tutto ciò e quali ingredienti manchino alla nostra compagnia di bandiera ed anche alle altre compagnie nazionali, non dico per superare la *Lufthansa* dall'oggi al domani, ma quantomeno per eguagliarla o competere con essa.

Siamo indietro sia dal punto di vista della liberalizzazione dei servizi soprattutto di quelli di assistenza a terra che dell'autoproduzione, nonché per quanto attiene alla diffusione dei voli *charter* e per quanto riguarda, ad esempio, gli aeroporti minori che sono tali soltanto perché situati o in piccole isole, che altrimenti sarebbe difficile collegare con trasporti aerei, o in zone depresse d'Italia, che invece trarrebbero notevoli vantaggi da un sistema di trasporto aereo più efficiente e nelle quali nel tempo si registrerebbero degli utili di gestione nonché delle ricadute positive in termini di immagine.

Sul piano normativo la gestione dei servizi di assistenza a terra è soggetta al regime dei prezzi controllati ai sensi delle leggi n. 324 del 1976 e n. 316 del 1990.

L'attribuzione dei servizi in regime di esclusiva, quindi, deriva per i gestori totali — Milano, Torino, Roma, Bergamo, Genova e Venezia — dalle rispettive leggi istitutive, mentre per i gestori parziali da un decreto ministeriale.

Quale impresa incaricata di un servizio di interesse generale, il gestore aeroportuale agisce certamente in un regime controllato: non può determinare a proprio piacimento le tariffe dei servizi né applicare criteri discriminatori; non può selezionare la clientela né il luogo e il tempo di erogazione del servizio stesso. A fronte di questi due condizionamenti l'articolo 90, comma 2, del Trattato di Roma tutela lo *status* del monopolio legale nella misura in cui la concorrenza «osta all'adempimento della missione affidata».

La legge n. 287 del 1990, istitutiva dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato all'articolo 8, comma 2, precisa che sono sottratte alle regole della concorrenza «le imprese che, per disposizione di legge, esercitano la gestione di servizi di interesse economico generale ovvero operino in regime di monopolio del mercato per tutto quanto non strettamente connesso all'adempimento degli specifici compiti loro affidati». Il successivo articolo 9 consente l'autoproduzione.

L'apertura alla concorrenza, avvenuta in sede comunitaria, per i vettori aerei si sta allargando normativamente agli aeroporti con un orientamento favorevole all'emanazione di una direttiva dell'Unione europea che prevede la liberalizzazione dei servizi a terra e che trova purtroppo assolutamente impreparate le nostre società di gestione aeroportuale che ancora oggi sono essenzialmente gestori di servizi.

I servizi di assistenza a terra assicurano un contributo particolarmente rilevante al finanziamento delle infrastrutture, in quanto gli aeroporti italiani hanno generato, in presenza di una ridotta capacità infrastrutturale, un portafoglio prodotti di cui l'*handling* aeroportuale è parte preponderante.

Ove gli aeroporti italiani dovessero dall'oggi al domani trovarsi privati delle attività di *handling* o comunque dei proventi che queste assicurano, unitamente alle *royalties* sul *catering* e sui carburanti, non potrebbero più assicurare non solo lo sviluppo ma neppure la condizione delle infrastrutture esistenti. I diritti aeroportuali dovrebbero quindi attestarsi a livelli di gran lunga superiori rispetto agli attuali. In altre parole, andremmo in controtendenza rispetto a quanto è necessario per fare in modo che il nostro sistema di trasporto aereo sia produttivo per tutto il sistema nazionale dal punto di vista economico.

Qual è la posizione dei vettori? Per quanto riguarda il vettore di bandiera, esso gestisce in proprio parte dei servizi negli aeroporti del centro e del sud d'Italia (in quelli gestiti dallo Stato si occupa ovviamente dell'intero

handling) ed ha di recente avanzato richieste di autoproduzione su Torino, Venezia, Pisa e Bologna. Nel piano di riassetto approvato dall'Alitalia nel maggio 1994 si parla (alla pagina 20) di contro «di gestione mirata delle attività non strategiche, tra cui l'*handling*, attraverso politiche di diversificazione delle vendite, di localizzazione e terziarizzazione dei servizi da esse forniti».

Per quanto riguarda, invece, i vettori stranieri la posizione risulta essere un po' controversa, poiché essi hanno tenuto comportamenti contraddittori. Pur formalmente affermando la volontà di autoprodurre servizi con particolare riguardo all'accettazione passeggeri, al centraggio ed ai servizi aggiuntivi di sicurezza, di fatto solo alcuni vettori hanno richiesto l'autoproduzione per i predetti servizi. Tutti i vettori si lamentano comunque dell'alto costo dei servizi a terra dovuto principalmente al costo del lavoro che, nello specifico settore aeroportuale retto da un unico contratto collettivo nazionale, include sostanzialmente nella stessa misura anche sui servizi resi in autoproduzione. Per questo motivo essi auspicano, invece, la liberalizzazione del settore puntando su terzi che operino con specifici e meno onerosi contratti e, quindi, con costi inferiori!

Il comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 537 del 1993 — che riguarda in particolare i servizi — prevede ed impone che la nuova normativa debba salvaguardare la tutela dell'economicità della gestione ed i livelli occupazionali. Ciò comporta, tuttavia, la necessità di una disciplina globale dell'intero settore che contemperi, per quanto più possibile, gli interessi di tutte le parti (e non di una sola, possibilmente a scapito di un'altra per entrare alla fine, una catastrofe totale!).

L'attuazione delle previsioni del comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 537 del 1993, pur non precisando ancora lo strumento attuativo, sembra demandare implicitamente al Ministero del trasporti e della navigazione la funzione di regolamentare con decreto la materia. La portata applicativa di tale decreto dovrebbe affrontare contestualmente i temi dell'autoproduzione e della liberalizzazione, che non potranno prescindere dagli emergenti orientamenti comunitari — se vogliamo entrare e rimanere in Europa —, dalla salvaguardia dell'economicità della gestione e dei livelli occupazionali, come prescrive il comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 537 del 1993.

In particolare, la modifica dell'attuale regime dell'*handling* dovrebbe prevedere una valutazione discrezionale da parte dell'amministrazione finalizzata ai seguenti accertamenti. In primo luogo, che non vi sia pregiudizio per la sicurezza, per l'attuale capacità e per le possibilità operative, anche in relazione agli investimenti necessari. In secondo luogo, che tutti i soggetti che praticheranno l'*handling* (terzi e *self*) abbiano a contribuire allo sviluppo aeroportuale, così come oggi contribuisce l'*handling* fornito dal gestore aeroportuale, realizzando in tal modo l'obiettivo della salvaguardia delle situazioni economiche delle gestioni sancita dal citato comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 537 del 1993. In terzo luogo, che tutti i soggetti che inizieranno a fare l'*handling*, sostituendosi in tutto o in parte al gestore aeroportuale, debbano — almeno per un periodo di tempo sufficientemente lungo a stabilizzare il mercato — assumere il personale del gestore in proporzione al traffico acquisito: tutto ciò, appunto, per la salvaguardia dei livelli occupazionali. In quarto luogo, che i soggetti che subentrano nell'*handling* applichino lo stesso contratto di lavoro, nonché la normativa in materia di lavoro, assicurazioni sociali e sicurezza, del gestore aeroportuale.

Per quanto riguarda le attività commerciali che si possono assimilare all'*handling* in quanto servizi resi al vettore (mi riferisco al rifornimento carburanti ed al *catering*), occorre tenere presente che il rifornimento carburanti è gestito dalle società petrolifere o da società da queste costituite, con contratti di lavoro del settore specifico; mentre il settore del *catering* relativo alla gestione dei bar, dei ristoranti e dei negozi opera contratto sulla base del contratto collettivo nazionale del commercio (ad eccezione di Roma e Napoli per parte della ristorazione e di alcune attività marginali). Per queste attività, l'intervento ministeriale si concretizza nella sorveglianza delle *royalties*, lasciando

poi la più ampia discrezionalità ai gestori dei servizi di applicare la contrattazione collettiva più idonea.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ciò che ci preme maggiormente in questa occasione è che si parli in maniera chiara, una volta per tutte, degli aeroporti minori. Ci sono molti modi, Presidente, di far sì che il meridione d'Italia, in particolare la Sicilia, precipiti sempre di più in un abisso di miseria e di depressione. Il problema dei trasporti — lo abbiamo detto diverse volte sia in aula sia in Commissione — ci vede particolarmente impegnati poiché riteniamo che alcuni aeroporti, se sufficientemente supportati, potrebbero servire, oltre che per gli aerei che solitamente vi decollano, addirittura per tutte le zone limitrofe.

Ecco perché ci siamo preoccupati di presentare un apposito emendamento per gli aeroporti minori, con il quale chiediamo che le nuove società di gestione totale possano reperire le risorse necessari e per assicurare la sopravvivenza degli scali ritenuti socialmente utili il cui traffico — è bene dirlo chiaramente, senza nasconderci dietro un dito — non consente un equilibrio mediante autofinanziamento. La soglia oggi stimata per una gestione in pareggio (che ovviamente presuppone un totale sgravio da oneri concessori, sia per beni che per servizi, a favore di enti di Stato) si attesta univocamente attorno ai 600 mila passeggeri annui.

Per gli altri aeroporti, circa cento, che non hanno traffico commerciale, con il venir meno del capitolo 7501, occorre assumere decisioni politiche in assenza di un interesse pubblico che giustifichi l'erogazione di sovvenzioni e quindi favorisca la costituzione delle società di gestione.

Gli aeroporti al di sotto della predetta soglia, che assolvono ad uno specifico ruolo nel sistema o rappresentano imprescindibili necessità sociali, devono quindi poter disporre delle risorse necessarie all'avviamento (almeno per i primi cinque anni). Perchè ciò sia possibile, occorre una disposizione legislativa che consenta di utilizzare i fondi preesistenti sui capitoli di spesa 2068 e 2079, oggi utilizzati — ma vorremo sapere come — dal Ministero dei trasporti e della navigazione per la manutenzione delle infrastrutture aeroportuali e per l'erogazione di contributi ai gestori, contributi che nel tempo potrebbero essere ridotti al minimo indispensabile ad assicurare la sopravvivenza dei soli scali posti nelle isole minori.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è bene si sappia (ma qualcuno forse ha interesse a tenerlo nascosto) che in questo momento i suddetti capitoli sono utilizzati per finanziare le manutenzioni da parte di Civilavia. A questo riguardo è opportuno precisare che il passaggio dalle gestioni parziali a quelle totali, così come previsto dall'articolo 10, comma 13, della citata legge, obbliga la società di gestione ad effettuare tutte le manutenzioni degli impianti aeroportuali; pertanto i suddetti capitoli di spesa recupererebbero subito i circa 11 miliardi che attualmente l'amministrazione spende per la manutenzione negli aeroporti come gestione parziale.

L'accoglimento del nostro emendamento quindi, non comporterebbe affatto un aggravio sul bilancio dello Stato. D'altronde abbiamo chiesto, e continuiamo a chiedere che la concessione del contributo da parte del ministero non costituisca un obbligo, nel senso che può avvenire solo se ci sono i fondi. Mi pare veramente strano pertanto, che la Commissione bilancio abbia espresso parere contrario sul nostro emendamento in quanto il medesimo sarebbe suscettibile di recare oneri diretti ed indiretti. Ma cosa significa «suscettibile»? Che potrebbe comportare oneri? Certo, mi pare veramente una scoperta lapalissiana che contributi concessi dallo Stato possano creare oneri, diretti o indiretti. È bene però, colleghi, che ciascuno di noi assuma in questa sede le proprie responsabilità politiche, che si sappia fin d'ora che non sarà consentito a nessuno di recitare una parte in Parlamento ed una sceneggiata nei collegi elettorali di provenienza, perché vigileremo come sentinelle per denunciare tali comportamenti schizofrenici *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, ono-

revoli colleghi, rifondazione comunista ormai più di un anno fa ha presentato una mozione sulla questione del trasporto aereo, in relazione alle vicende dell'Alitalia e a quanto si stava discutendo a livello europeo in merito al futuro del trasporto aereo. Purtroppo nessun altro gruppo ha ritenuto di dover promuovere una discussione sul tema, del quale parliamo oggi in sede d'esame di un decreto-legge, quando vi sono interessi in campo.

Ho ascoltato gli interventi del presidente della IX Commissione e dell'altro collega e ho l'impressione che il dibattito possa ricondursi al noto quesito politico e filosofico della botte piena e della moglie ubriaca. Mi sembra, infatti, che sfugga il problema della liberalizzazione (voluta spesso più per motivi di merito che ideologici) e dei suoi effetti; si cerca di far convivere liberalizzazione, qualità e sicurezza del servizio, qualità del lavoro e, piuttosto che sviluppo dell'occupazione, mantenimento del livello occupazionale nel settore.

Posso ricordare — non si tratta di un'opinione, ma di dati — che la liberalizzazione del trasporto aereo in particolare negli Stati Uniti ha comportato certamente l'abbassamento delle tariffe ma anche la dequalificazione del servizio ed il peggioramento delle condizioni di sicurezza, per non parlare dell'effetto che ha avuto sull'occupazione e sulla qualità del lavoro.

D'altra parte in Europa negli ultimi anni (credo dal 1990) sono già stati persi 10 mila posti di lavoro nel settore del trasporto aereo e si prevede che in futuro ne saranno persi altri 100 mila; a mio giudizio questo deve far riflettere. La stessa Commissione europea, che pure si trova su questa linea, nella risoluzione approvata nel 1995 prospetta alcune considerazioni che credo sia utile ricordare al Parlamento. Innanzitutto, il trasporto aereo è configurato quale parte importante del trasporto pubblico e come tale viene considerato. Spesso, invece, soprattutto per le prospettive, si ragiona su di esso come trasporto esclusivamente privato o da privatizzare, e ciò con riguardo al servizi sia di volo che di terra.

Inoltre proprio quest'anno la Commissione europea ha sollevato il problema della sicurezza (penso che anche questo avvenga non a caso) e dell'ambiente: un incremento del trasporto aereo, previsto nella misura del 5-6 per cento nei prossimi dieci, quindici anni, avrà un certo impatto ambientale: penso alle zone limitrofe alle infrastrutture aeroportuali ed ai più generali problemi ambientali, ovviamente noti.

La Commissione europea, nella risoluzione, rileva anche che alla liberalizzazione si è giunti senza un'adeguata istruttoria, in particolare (cito testualmente) «per quanto riguarda l'impatto economico e sociale soprattutto sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro».

Quindi, le questioni che stiamo ponendo non sono di parte, non dipendono dall'eterna ossessione di rifondazione comunista per le condizioni del lavoro e dell'occupazione; sono invece ben presenti a tutta l'Europa in rapporto ai processi che si intende portare avanti per la privatizzazione del trasporto aereo.

La stessa Commissione europea ha sollevato il problema della trasparenza nei costi e nella conduzione della gestione degli aeroporti, ritenendo che sulla materia nel suo complesso occorrerebbe avviare una istruttoria che fino adesso non è stata effettuata proprio per le implicazioni cui accennavo e che non sono di poco conto: la sicurezza e la questione dell'occupazione in particolare nella prospettiva della liberalizzazione totale, ovvero del terzo pacchetto previsto per il trasporto aereo.

L'Italia, come sempre, si inserisce in tale processo di liberalizzazione con atteggiamenti che, più che critici, sono di tamponamento gli effetti prodotti, senza alcuna visione generale delle questioni, cercando di mettere — come si dice — delle pezze e sostanzialmente — credo — prevedendo che poco si potrà fare; si tratta solo di dilatare i tempi nel corso dei quali determinati processi dovranno svolgersi.

Vi è una situazione particolarmente grave all'Alitalia; il 23 giugno ci sarà un altro sciopero. Credo che il Parlamento dovrebbe prendere atto del fallimento della linea di risanamento, anzi di non risanamento, della nostra compagnia di bandiera, nonché del fallimento dell'attuale dirigenza dell'Alitalia.

Occorrerebbe, quindi, cambiare l'una e l'altra, e non — come qualcuno vorrebbe — la sola dirigenza, che non ha fatto altro che applicare direttive provenienti dall'IRI e quindi dal Governo. Inoltre, e ciò probabilmente è più importante per quanto riguarda la nostra discussione, è previsto uno sciopero del personale di terra in relazione proprio a quanto stiamo discutendo. Non si possono avviare azioni di snaturamento dell'Alitalia e, per altro verso, di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi di terra e poi incolpare i lavoratori di una conflittualità che è la difesa non solo del proprio posto di lavoro e della qualità del lavoro, ma anche di un servizio che sia qualitativamente rispondente alle esigenze di tutti i cittadini. Invece, una volta che si mettono in atto interventi — come ha fatto il ministro Caravale — che non possono che portare i lavoratori, fino a quando non perderanno il lume della ragione, ad esprimere in termini anche conflittuali le loro ragioni, non si può poi affermare che occorre regolamentare ulteriormente lo sciopero, come se nel nostro paese esso non fosse già regolamentato, quando sarebbe piuttosto il caso di «regolamentare» i governi e chi dirige le politiche del settore rispetto a chi è chiamato ad attuarle.

È strano, fra l'altro, che il ministro — mi rivolgo al sottosegretario — da una parte abbia istituito, con decreto ministeriale del 21 aprile scorso, una commissione tecnica con il compito di valutare e di proporre una legge-quadro in materia di gestione aeroportuale (con riguardo anche, ovviamente, al rinnovo del contratto del settore) e dall'altra parte, poi, nel provvedimento all'ordine del giorno abbia inserito una serie di elementi che di fatto anticipano la legge-quadro, quando, tra l'altro, è in corso una trattativa con tutte le organizzazioni sindacali. In realtà, quindi, una parte consistente della legge-quadro viene inserita nel decreto-legge in discussione. Innanzitutto, dunque, è inaccettabile questo fatto, prima ancora del merito del provvedimento e delle modifiche emendative apportate. A questo riguardo ritengo si ponga un problema riguardante i termini temporali che, a mio modo di vedere, dovrebbero essere tutti spostati, semmai alla fine dell'anno, proprio per consentire la discussione di cui parlavo prima e che, se non ricordo male quanto dichiarato nel corso dell'audizione dal ministro, doveva trovare una conclusione proprio in questi giorni. Una conclusione, però, la stiamo trovando noi prlma ancora della commissione tecnica. È chiaro che se procederemo in questa maniera si tratterà di prendere atto di un lavoro già in gran parte svolto e forse la legge-quadro non avrà alcuna ragione di essere presentata.

Per quanto riguarda le gestioni aeroportuali, oltre a dichiarare che consideriamo l'aeroporto un monopolio naturale che deve essere gestito in maniera unitaria se si vogliono garantire efficacia, efficienza, sicurezza e qualità, siamo già in grado di verificare gli effetti della privatizzazione. Il collega Bova si è riferito al passato, alla grande quantita di appalti e subappalti. Ma non è quello che sta avvenendo in Italia, nell'aeroporto di Milano e adesso anche in quello di Roma? Guardiamo come funzionano le pulizie degli aerei, le mense, la sicurezza negli aeroporti, tutti i servizi privatizzati! Guardiamo a questi servizi, perché stiamo amplificando una situazione già negativa. È solo un problema di proliferazione, ovviamente laddove la questione è quella del costo del lavoro.

In merito all'intervento del collega Caruso, osservo che la liberalizzazione e la privatizzazione vengono in gran parte attuate per consentire una riduzione del costi attraverso la riduzione del costo del lavoro. Per altro verso, una parte dei colleghi sostengono — e noi lo condividiamo — che è necessario un contratto nazionale di lavoro. Però, o l'una o l'altra strada: un contratto nazionale di lavoro per tutto il trasporto aereo è una garanzia per i lavoratori, quando l'obiettivo invece è proprio quello di colpire i lavoratori stessi come elemento primario di risparmio.

Questo processo, in sostanza di precarizzazione del lavoro, comporta una diminuzione della qualità. Già attualmente si riscontrano, in particolare in estate, carenze di organico dovute allo sviluppo del trasporto aereo in molti aeroporti italiani. Noi tutti prendiamo l'aereo — quindi, in senso retorico, faccio un discorso corporativo — e di conseguenza saliamo su velivoli sotto i quali

lavora gente che non ha mai seguito un corso di specializzazione professionale. Si parte in aereo senza che il personale viaggiante sappia, visto che chi lavora a terra non è professionalizzato, se ciò che si doveva fare sia stato fatto effettivamente e se ciò sia avvenuto nel rispetto delle procedure che garantiscono la sicurezza. Questa è già ora la situazione del nostro trasporto aereo.

L'altro aspetto riguarda la questione dell'intervento pubblico e di quello privato. È naturale e comprensibile che si chieda l'intervento pubblico laddove gli aeroporti non sono in condizioni di pagarsi le spese. Giustamente, bisogna garantire la mobilità ai cittadini attraverso un servizio pubblico, e quindi lo Stato deve intervenire, sborsando però delle somme che vanno ad aumentare il suo deficit.

Ma è curioso che, laddove vi sia da guadagnare, lo Stato se ne debba andare! Allora, qui si ripropone automaticamente, come una fotocopia, sempre la stessa questione: laddove vi è da guadagnare, subentra il privato, laddove deve essere garantito comunque al cittadino un servizio pubblico, che è un suo diritto, interviene lo Stato. Mi dovete spiegare come riusciremo a risanare il deficit dello Stato se non — come al solito — tagliando i fondi alle pensioni, alla sanità, alle scuole e così via!

E poiché il trasporto aereo e le infrastrutture ad esso legate vengono concepiti come un servizio all'utente, come un servizio pubblico, mi dovete spiegare perché anche laddove vi è da guadagnare non deve esserci la partecipazione del pubblico! L'aeroporto di Roma, per esempio, ha un bilancio in attivo di sette miliardi. E allora, invece di tagliare le spese della sanità alle regioni e prevedere nuove tasse, sarebbe ora di cominciare a discutere dei servizi pubblici, che non sono sempre e solo un costo per lo Stato, ma possono rappresentare anche un introito.

Tuttavia, se regaliamo, se svendiamo tutti quei servizi che comportano introiti per lo Stato, alla fine a quest'ultimo non rimarranno che i debiti!

Un'ultima questione estremamente delicata riguarda l'Azienda per l'assistenza al volo. Noi riteniamo che questo ente debba essere riformato: basta guardare i motivi per i quali è stato commissariato per capire la situazione. Siamo in grave ritardo rispetto alla riforma dell'Azienda per l'assistenza al volo ed anche rispetto alla situazione europea.

E allora, vi chiediamo perché, anche in questo caso, si propone in maniera acritica, senza una valutazione relativa al merito del settore in discussione, la trasformazione di questa azienda in una società per azioni. Sinceramente non comprendiamo perché una azienda, dalla natura così particolare e che riguarda la gestione dello spazio aereo del nostro paese (con implicazioni, quindi, non solo di carattere commerciale, ma anche relative alla sicurezza nazionale), debba essere trasformata in società per azioni. E non comprendiamo perché, pur essendo tutti d'accordo sulla necessità di riformare l'Azienda per l'assistenza al volo, non ci lasciamo liberi di decidere sul merito della questione quando affronteremo questa discussione.

Non abbiamo mai parlato della trasformazione dell'Azienda per l'assistenza al volo in società per azioni; rischiamo così di produrre la fotocopia di ciò che abbiamo già fatto con tutte le altre aziende. Sembra quasi si voglia trasformare tutto ciò che esiste nel nostro paese in società per azioni, anche nel caso di un'azienda come quella per l'assistenza al volo! Eppure qualsiasi persona di buon senso rinvierebbe la discussione di merito su di essa in un momento *ad hoc*.

Chiedo pertanto ai colleghi un minimo di riflessione e al Governo di eliminare il riferimento all'ANAV. Ci riserviamo comunque di procedere ad un approfondimento sul modo migliore per organizzare un servizio delicato come quello dell'assistenza al volo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della IX Commissione, onorevole Perticaro.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che siano soppressi i commi 3-*bis* e 3-*ter*, nonché i commi 4-*bis* e 4-*ter* dell'articolo 1, che introducono oneri non quantificati e coperti in violazione dell'articolo 11-*ter*, comma 1, lettera *c*), della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento Boghetta 1.12;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Bova 1.8, Michielon 1.23, Boghetta 1.18, Mario Caruso 1.19, Fonnesu 2.6 e 2.7 e Nadia Masini 2.8, in quanto suscettibili di recare oneri diretti o indiretti per il bilancio dello Stato o per la finanza pubblica, sprovvisti di copertura finanziaria;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A).*

Avverto infine che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, non ritiene ammissibili, in quanto concernenti materia non strettamente attinente al contenuto del decreto-legge, i seguenti emendamenti: Mario Caruso 1.19, recante norme diverse tese ad agevolare le attività aeronautiche amatoriali, Fonnesu 2.6, che prevede assunzioni presso l'Azienda autonoma di assistenza al volo, e Nadia Masini 2.8, per l'istituzione della scuola nazionale dell'assistenza al volo con sede a Forlì.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 1.30 e 2.12 e il Governo gli ulteriori emendamenti 1.25, 1.26, 1.27 e 2.11 *(vedi l'allegato A).*

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Trapani. Ne ha facoltà.

NICOLA TRAPANI. Signor Presidente, signor sottosegretario, desidero sottolineare l'importanza del provvedimento in esame al fine di favorire la gestione economica ed il rilancio degli aeroporti con traffico annuo inferiore a 600 mila passeggeri.

Sappiamo quanto sia importante il trasporto per l'economia di molte regioni, in particolare per il turismo di alcune zone marginali del nostro paese e per l'attività economica in generale, che spesso viene paralizzata dalla difficoltà dei trasporti e dai relativi costi. La scarsa efficienza di alcuni aeroporti italiani dipende dal fatto che la nostra compagnia di bandiera non sempre li ha utilizzati secondo le esigenze del territorio (mi riferisco in particolare agli orari praticati e ai costi). In molte regioni del meridione esiste ancora un regime di monopolio, caratterizzato da prezzi eccessivamente elevati, che non hanno certamente favorito il rilancio del sistema del trasporto aereo.

Riteniamo quindi indispensabile che il Governo attui una nuova politica di incentivazione, che consenta ai nostri aeroporti di avere una gestione economica autonoma, anche in considerazione del fatto che ogni giorno di più attorno al sistema del trasporto aereo gravitano interessi economici, sociali e turistici. In conclusione, è a mio avviso importante esprimere una valutazione positiva sul decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Desidero formulare alcune richieste di chiarimento in merito al comma 4-*bis* introdotto dalla Commissione all'articolo 1, con la speranza che anche il sottosegretario possa fornire utili elementi di risposta. In base a tale comma, fino all'entrata in vigore delle nuove società di gestione dei servizi aeroportuali il Ministero dei trasporti è autorizzato ad affidare in regime di concessione di sola costruzione l'esecuzione di lavori aeroportuali a soggetti che abbiano avanzato richieste di affidamento entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Mi chiedo se in tal modo si intenda consentire l'affidamento in concessione di sola costruzione magari a gestori di qualche servizio aeroportuale, per esempio ad un gestore del carico e scarico degli aeromobili che chieda di costruire un *hangar* o una pista in concessione a trattativa privata. Chiedo al sottosegretario se ciò non si scontri con le norme nazionali e comunitarie sugli appalti. Si consente infatti a trattativa privata l'esecuzione di lavori di sola costruzione quando ciò non è consentito dalle norme. L'unica concessione di costruzione ammessa dalle norme è infatti quella in base alla quale il soggetto esecutore si rivale con la gestione. Non vorrei sbagliarmi, ma mi sembra che in questo modo si verifichi un totale aggiramento di quelle norme di salvaguardia introdotte per gli appalti che, a pochi giorni dall'approvazione della nuova legge in materia, la Camera si troverebbe oggi a contraddire.

Ribadisco pertanto la richiesta di chiarimenti relativamente alla modifica introdotta sottolineando, eventualmente, l'opportunità di disporre di un po' di tempo per riformulare il testo.

PRESIDENTE. Invito il presidente della Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Vorrei innanzitutto dire, in relazione a quanto è stato osservato che valutate le osservazioni della Commissione bilancio, confermiamo la validità del testo presentato. I commi 3-*bis* e 4-*bis* dell'articolo 1, infatti, in realtà non determinano un obbligo per il ministero alla concessione di contributi, ma una facoltà; si ricorre infatti al termine «può». Compatibilmente con le risorse finanziarie stabilite anno per anno il ministero valuterà quindi se esercitare o meno tale facoltà. Giacché l'intervento sarà parametrato alle risorse stanziate, non vediamo il motivo di modificare il testo presentato.

Desidero inoltre precisare che gli ulteriori emendamenti presentati dalla Commissione non comportano oneri.

La Commissione, signor Presidente, chiede che venga votato per parti separate l'emendamento Boghetta 1.1, essendo contraria alla prima parte e favorevole alla parte conseguenziale. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Boghetta 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Bova 1.8; altrimenti il parere è contrario. Esprime parere contrario sull'emendamento Boghetta 1.7, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.30.

La Commissione accetta l'emendamento 1.25 del Governo, purché riformulato nel senso di sostituire, al comma 1-*sexies*, le parole: «entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge», con le seguenti: «entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge».

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se accetti la riformulazione proposta dal presidente della Commissione.

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo

accetta la riformulazione proposta dal presidente della IX Commissione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego il presidente della Commissione di proseguire nell'espressione del parere.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Il parere della Commissione è contrario — voglio sottolinearlo — sull'emendamento 1.26 del Governo che rischierebbe di comportare problemi di bilancio ed è altresì contrario sull'emendamento Biricotti 1.9.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Bova 1.10 e contrario sugli emendamenti Boghetta 1.11, 1.12, 1.13 e 1.14.

Desidero a questo punto chiarire che non appaiono fondate le preoccupazioni espresse dall'onorevole Duca in merito al comma 4-*bis*, inserito dalla Commissione nel testo dell'articolo 1, in quanto esso si riferisce alle gestioni aeroportuali anche parziali: è mia intenzione tranquillizzare in proposito l'onorevole Duca.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vigneri 1.15. L'emendamento Michielon 1.23 e gli identici emendamenti Boghetta 1.16 e Vigneri 1.17 risulterebbero preclusi in seguito all'approvazione dell'emendamento Vigneri 1.15; comunque, il parere della Commissione è su di essi contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Boghetta 1.18, 1.27 del Governo e Boghetta 1.20; invita poi i presentatori a ritirare l'emendamento Biricotti 1.21, altrimenti il parere è contrario. La Commissione esprime inoltre parere contrario sull'emendamento Boghetta 1.22, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.12. Conseguentemente, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Giardiello 2.1; diversamento il parere è contrario.

Gli emendamenti Giardiello 2.2, Boghetta 2.3 e Bova 2.4, sarebbero preclusi dall'approvazione dell'emendamento 2.12 della Commissione, in ogni caso, il parere è contrario. Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 2.11 del Governo, Bova 2.5, Fonnesu 2.7, Giardiello 2.9, Bova 2.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo è contrario alla prima parte dell'emendamento Boghetta 1.1 ed è favorevole alla seconda parte. Esprime parere contrario sugli emendamenti Boghetta 1.2, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6. Invita i presentatori a ritirare l'emendamento Bova 1.8, altrimenti il parere è contrario, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Boghetta 1.7 ed accetta l'emendamento 1.30 della Commissione. Il Governo raccomanda altresì l'approvazione dei suoi emendamenti 1.25 (del quale accetta — lo riconfermo — la riformulazione proposta) e 1.26.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Biricotti 1.9, Bova 1.10 e Boghetta 1.11. Sono invece favorevole agli emendamenti Boghetta 1.12 e 1.13, in quanto anche nell'emendamento 1.26 del Governo è prevista la soppressione dei commi 3-*bis* e 3-*ter*. Il Governo è invece contrario all'emendamento Boghetta 1.14.

Per quanto riguarda l'emendamento Vigneri 1.15, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Si tratta dell'emendamento sul quale era stato chiesto un chiarimento al Governo.

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Condivido quello che ha detto il presidente Perticaro, nel senso che mi pare che non vi sia un contrasto con la normativa generale sugli appalti e che in ogni caso questa disposizione si possa coordinare con la suddetta normativa. Ribadisco comunque che il Governo si rimette all'Assemblea.

Il Governo esprime poi parere contrario sull'emendamento Michielon 1.23, sugli identici emendamenti Boghetta 1.16 e Vigneri 1.17, e sull'emendamento Boghetta 1.18, avendo presentato un proprio testo sullo stesso argomento.

Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.27 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Boghetta 1.20, Biricotti 1.21, Boghetta 1.22, 2.12 della Commissione, Giardiello 2.1 e 2.2, Boghetta 2.3 e Bova 2.4.

Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.11, chiedendo che venga trasformato in subemendamento all'emendamento 2.12 della Commissione (peraltro, ove il subemendamento in questione non fosse approvato, permarrebbe il parere contrario del Governo stesso sull'emendamento 2.12 della Commissione).

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario. L'emendamento 2.11 del Governo si intende pertanto trasformato nel subemendamento 0.2.12.1.

Chiedo al presidente della Commissione se intenda aggiungere qualcosa al riguardo.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, la Commissione conferma il parere contrario sull'emendamento 2.11 del Governo trasformato nel subemendamento 0.2.12.1.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, prosegua pure nell'espressione dei pareri.

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo esprime infine parere contrario sugli emendamenti Bova 2.5, Fonnesu 2.7, Giardiello 2.9 e Bova 2.10.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che la Commissione bilancio mi ha chiesto un aggiornamento del dibattito per poter esaminare gli emendamenti presentati questa mattina dal Governo e dalla Commissione.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, vorrei far presente che gran parte degli emendamenti presentati altro non sono se non una riscrittura di precedenti emendamenti, già valutati sotto il profilo indicato, mentre quelli presentati questa mattina non comportano oneri aggiuntivi. Quindi non si capisce per quale motivo non si possa procedere all'approvazione da parte della Camera del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 1995. Mi permetto pertanto di insistere perché si prosegua nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Perticaro, anche a me farebbe piacere completare l'esame del provvedimento nella giornata di oggi e vorrei evitare anche sospensioni della seduta perché, data l'ora, ciò potrebbe comportare dei rischi per il mantenimento del numero legale.

Il presidente della Commissione bilancio mi ha comunicato che gli uffici hanno bisogno di un margine di tempo per valutare gli oneri finanziari e la Commissione pertanto si riunirà alle 15,30 per esaminare gli emendamenti in questione.

Onorevole Perticaro, se il presidente della Commissione bilancio chiede tempo, sembra opportuno concederglielo.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Signor Presidente, chiedo comunque che si prosegua nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 133 del 1995. Come ho già avuto modo di dire in precedenza, gran parte degli emendamenti rappresenta una mera riscrittura di precedenti emendamenti sui quali la Commissione bilancio aveva già espresso il proprio parere. Gli emendamenti nuovi, uno o due, esaminati questa mattina dal Comitato dei nove, non comportano maggiori oneri finanziari.

Ricordo altresì che corriamo il serio rischio che il decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, che deve essere ancora esaminato dall'altro ramo del Parlamento, decada per l'ennesima volta. In considerazione di ciò,

se la Commissione bilancio mantiene il suo atteggiamento, chiedo che si ponga in votazione la mia richiesta di proseguire i nostri lavori pur in assenza del parere della V Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Perticaro, le chiedo scusa perché mentre lei interveniva stavo parlando al telefono con il Presidente della Camera. Capisco la sua posizione, ma la Presidenza non può che accedere alla richiesta del Presidente della Commissione bilancio...

SALVATORE VOZZA, *Vicepresidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA, *Vicepresidente della V Commissione.* Signor Presidente, a nome della Commissione bilancio faccio presente che sono già in grado di esprimere il seguente parere: nulla osta agli emendamenti 1.30 e 2.12 della Commissione, nell'emendamento 1.25 ed al subemendamento 0.2.12.1 del Governo; parere contrario sugli emendamenti 1.26 e 1.27 del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della IX Commissione, onorevole Perticaro, se, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Vozza a nome della Commissione bilancio, intenda aggiungere qualche cosa ad integrazione del parere precedentemente espresso.

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Ribadisco i pareri già espressi. In particolare, sugli emendamenti che in qualche modo comportano spese, cioè gli emendamenti 1.26 e 1.27 del Governo, la Commissione conferma il suo parere contrario, così come ha fatto ora la Commissione bilancio. Da questo punto di vista non mi pare vi sia alcun problema!

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Non capisco, dal punto di vista procedurale, come stiamo procedendo.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito il parere della Commissione bilancio e stiamo per procedere alla votazione degli emendamenti.

NICOLA BONO. Sono membro della Commissione bilancio, ma non mi risulta che tale organismo sta stato convocato per l'espressione di alcun parere. Di conseguenza, Presidente, pongo un problema di carattere procedurale, perché non vorrei si instaurassero precedenti su argomenti così delicati.

Desidero capire, in sostanza, su quali basi sia stato espresso il parere da parte della Commissione bilancio, in che modo esso sia stato prodotto nella fattispecie, considerato — ripeto — che faccio parte di quella Commissione e sono in aula da questa mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, l'articolo 86, comma 2, del regolamento, testualmente recita: «Qualora i nuovi articoli aggiuntivi o emendamenti importino maggiori spese o diminuzione di entrate, sono trasmessi appena presentati alla Commissione bilancio e programmazione affinché siano esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie. Il Presidente della Camera, su richiesta del presidente della Commissione bilancio e programmazione, può rinviare l'esame di tali emendamenti in Assemblea sino a che la Commissione stessa si sia espressa». Nella fattispecie si tratta, quindi, di un potere discrezionale del Presidente della Camera.

Ebbene, per rispetto nei confronti della Commissione bilancio, avevo interpellato da tempo il presidente della stessa, il quale peraltro, essendo giunto nella tarda mattinata, non aveva potuto convocare la Commissione. Avevo quindi assunto l'orientamento di massima — sentito anche il Presidente della Camera — di aggiornare l'esame del provvedimento.

Vi è stata, però, un'insistenza cortese ed argomentata da parte del presidente della IX Commissione, il quale ha affermato che sostanzialmente il problema non si poneva, dal momento che il parere della Commissio-

ne di merito è contrario sugli emendamenti comportanti maggiori oneri.

Il presidente della Commissione bilancio, da me interpellato, ha a questo punto affermato che alcuni membri del Comitato parere della Commissione stessa, credo in rappresentanza di tutti i gruppi, si sono riuniti informalmente per esprimere un parere in merito; parere che, come è noto, è stato poc'anzi qui manifestato dall'onorevole Vozza. Tale parere informale, del resto, è uno strumento di ausilio per il presidente della Commissione di merito ai fini delle valutazioni di sua competenza. Alla luce di tali considerazioni la Presidenza, ritiene si possa procedere al voto degli emendamenti. Si tratta — ripeto — di una valutazione discrezionale della Presidenza, la quale ha ritenuto importante ascoltare il presidente della Commissione bilancio. Dopo aver ascoltato anche l'onorevole Vozza, sembra opportuno — ripeto — procedere alla votazione degli emendamenti.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Considerato che il parere della Commissione bilancio ha carattere facoltativo, sarebbe più corretto che rimanesse agli atti che nella circostanza non è stato espresso il parere di tale Commissione; ciò per la trasparenza e la *par condicio* intellettuale.

PRESIDENTE. L'onorevole Vozza ed i suoi colleghi membri della Commissione bilancio hanno collaborato con la Commissione di merito.

RAFFAELE VALENSISE. Ma non esiste il parere.

PRESIDENTE. Non c'è un parere formale, è evidente.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Anche per venire incontro alle osservazioni dell'onorevole Bono a mio avviso si può compiere un ulteriore passaggio. Gli emendamenti per i quali si pone un problema di valutazione da parte della Commissione bilancio sono del Governo e non della Commissione e sono stati presentati al termine della discussione sul provvedimento.

Ebbene, se il Governo ritirasse tali emendamenti, che d'altra parte non sono stati accettati dalla Commissione, si risolverebbe il problema sollevato dall'onorevole Bono.

PRESIDENTE. Mi sembra un suggerimento molto saggio; onorevole rappresentante del Governo?

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* In considerazione del fatto che l'emendamento 1.26 del Governo riguarda interventi relativi ad aeroporti cosiddetti sociali e ad aeroporti ritenuti essenziali, per i quali si può procedere con disegno di legge, e che, con riferimento all'emendamento 1.27 del Governo, si tratta di un'integrazione che l'esecutivo riteneva migliorativa rispetto ad un criterio già esistente nel decreto-legge, il Governo ritira i suoi emendamenti 1.26 e 1.27.

PRESIDENTE. Sta bene, signor sottosegretario. Il problema è così superato.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione il primo capoverso dell'emendamento Boghetta 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(É respinto).

Pongo n votazione la restante parte dell'emendamento Boghetta 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(É approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(É respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bo-

ghetta 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Boghetta 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

I presentatori dell'emendamento Bova 1.8 accettano l'invito al ritiro?

ANNA MARIA BIRICOTTI. Ritiriamo l'emendamento Bova 1.8, in quanto altrove ci si fa carico delle problematiche relative all'occupazione trattate dall'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Biricotti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, mi sembra abbastanza strano non il parere favorevole del Governo ma quello contrario della Commissione. Infatti, tale emendamento è volto a sopprimere il termine entro il quale occorre tenere conto delle realtà occupazionali. È del tutto evidente che, nel momento in cui si mantiene tale termine di due anni, le aziende interessate dovranno solo attendere il trascorrere dello stesso per poi procedere ai licenziamenti o quant'altro. Con l'eliminazione di questo limite, si vuole semplicemente costringere le aziende ad una riorganizzazione, eventualmente incidendo sul *turn over*, assicurando però il posto di lavoro a quanti già sono impiegati e che tra l'altro hanno una professionalità che — ritengo — non debba andare persa.

Per tale motivo chiederei alla Commissione di modificare il parere espresso.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, a nome del gruppo di alleanza nazionale chiedo la votazione nominale su questo e sui successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Nespoli.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	335
Votanti	284
Astenuti	51
Maggioranza	143
Hanno votato *sì*	23
Hanno votato *no*	261

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	348
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato *sì*	346
Hanno votato *no*	2

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.25 del Governo.

MARIO CARUSO. Chiedo di parlare per proporre una riformulazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Chiedo al Governo se sia possibile riformulare ulteriormente l'emendamento 1.25, aggiungendo alla fine del primo capoverso, le seguenti parole: «L'espletamento in autoproduzione o in concessione dei servizi aeroportuali non limita il diritto del gestore aeroportuale di richiedere all'esercente un equo contributo rapportato ai costi di gestione ed alle esigenze di sviluppo delle infrastrutture aeroportuali»; ciò al fine di dare un segnale in favore dell'autoproduzione.

PRESIDENTE. Il presidente della IX Commissione intende aggiungere qualcosa?

SANTE PERTICARO, *Presidente della IX Commissione.* Abbiamo discusso della questione in sede di Comitato dei nove questa mattina; l'onorevole Caruso ne è al corrente. Gli chiedo, pertanto, di non insistere sulla richiesta, considerato che la sua proposta potrebbe essere opportunamente oggetto di un ordine del giorno, che avrebbe valore analogo. Credo che, non essendo i poteri limtati, la formulazione da lui proposta sia pleonastica. Invito, dunque, l'onorevole Caruso a soprassedere.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualcosa?

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione.* Il Governo si impegna a disciplinare la fattispecie richiamata nella sede opportuna: in tal senso vuol rassicurare l'onorevole Caruso. Si tratta, in pratica, della questione relativa ai rapporti giuridici che verranno in essere tra il soggetto che produce il servizio di *handling* e quello che gestisce l'aeroporto; rapporti che, ovviamente, saranno disciplinati sulla base di contratti o di accordi particolari tenendo conto, tra l'altro, che per l'autoproduzione è evidentemente necessario utilizzare certe strutture. La questione, quindi, può essere disciplinata già sulla base dei principi giuridici applicabili; nel contempo, il Governo si riserva comunque di intervenire laddove si ponessero problemi di applicazione delle norme contrattuali comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Caruso. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Siamo soddisfatti delle dichiarazioni del rappresentante del Governo e ci attendiamo che l'esecutivo operi nella direzione indicata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.25 del Govèrno, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	345
Votanti	312
Astenuti	33
Maggioranza	157
Hanno votato *sì*	292
Hanno votato *no*	20

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Biricotti 1.9.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Biricotti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bova 1.10, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 342
Votanti 337
Astenuti 5
Maggioranza 169
Hanno votato *sì* 335
Hanno votato *no* 2

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 347
Votanti 338
Astenuti 9
Maggioranza 170
Hanno votato *sì* 15
Hanno votato *no* 323

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 1.12.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, ritiro sia il mio emendamento 1.12 sia il mio successivo emendamento 1.13, in quanto le motivazioni addotte in precedenza non sono quelle che ci hanno indotto a presentarli ed intendiamo pertanto evitare equivoci.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boghetta.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 331
Votanti 322
Astenuti 9
Maggioranza 162
Hanno votato *sì* 16
Hanno votato *no* 306

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 1.15, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 333
Votanti 328
Astenuti 5
Maggioranza 165
Hanno votato *sì* 323
Hanno votato *no* 5

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Michielon 1.23, Boghetta 1.16 e Vigneri 1.17.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boghetta 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 321
Votanti 312
Astenuti 9
Maggioranza 157
Hanno votato *sì* 14
Hanno votato *no* 298

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boghetta 1.20.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.20 ed anche il mio successivo emendamento 1.22.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boghetta.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Biricotti 1.21 se accolgano l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Ritiro il mio emendamento 1.21, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Biricotti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.12.1 del Governo, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 316
Votanti 312
Astenuti 4
Maggioranza 157
Hanno votato *sì* 5
Hanno votato *no* 307

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.12 della Commissione, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 318
Votanti 309
Astenuti 9
Maggioranza 155
Hanno votato *sì* 296
Hanno votato *no* 13

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Giardiello 2.1 e 2.2, Boghetta 2.3 e Bova 2.4 e 2.5.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fonnesu 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 316
Votanti 276
Astenuti 40
Maggioranza 139
Hanno votato *sì* 13
Hanno votato *no* 263

(La Camera respinge).

Avvero che i presentatori hanno ritirato gli emendamenti Giardiello 2.9 e Bova 2.10.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Lia ed altri n. 9/2439/1, Biricotti ed altri n. 9/2439/2 e Nadia Masini ed altri n. 9/2439/3 *(vedi l'allegato A).*

Avverto che gli ordini del giorno Lia ed altri n. 9/2439/1 e Nadia Masini ed altri n. 9/2439/3, analogamente a quanto già dichiarato dalla Presidenza in sede di esame degli emendamenti per l'emendamento Nadia Masini 2.8, concernono materia estranea al contenuto del decreto-legge e pertanto non saranno posti in votazione. Peraltro la Presidenza, come è avvenuto in altra occasione, consente che gli stessi vengano sottoposti al parere del Governo.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIOVANNI PUOTI, *Sottosegretario di Stato*

per i trasporti e la navigazione. Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno Lia ed altri n. 9/2439/1 e Nadia Masini ed altri n. 9/2439/3, il Governo, tenuto conto che essi hanno lo stesso oggetto, limitandosi a prevedere una sede diversa per la scuola nazionale dell'assistenza al volo, si impegna ad esaminare la situazione verificando anche la preferibilità delle due sedi sotto il profilo territoriale. Per quanto concerne l'ordine del giorno Biricotti ed altri n. 9/2439/2, riguardando una materia che è all'esame del Governo attraverso la commissione per le gestioni aeroportuali, l'esecutivo si impegna a tenerne conto in sede di predisposizione del relativo disegno di legge.

Il Governo, in conclusione, accetta come raccomandazione i tre ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno Biricotti ed altri n. 9/2439/2 insistono per la votazione?

ANNA MARIA BIRICOTTI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Biricotti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, data l'ora, rinuncio a svolgere la mia dichiarazione di voto e mi limito ad annunciare il voto favorevole del gruppo di forza Italia *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biricotti. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Anch'io, Presidente, rinuncio a svolgere la mia dichiarazione di voto e dichiaro solo il voto favorevole sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

MARIO CARUSO. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2439.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2439, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 133, recante disposizioni urgenti in materia di gestioni aeroportuali» (2439):

Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato *sì*	305
Hanno votato *no*	13

(La Camera approva).

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione *(ore 14,05).*

MARTINO DORIGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Ho presentato nei giorni scorsi un'interpellanza con la quale

chiedo al Governo di informare il Parlamento delle eventuali misure che intenda adottare per rimediare ad un fatto grave, un vuoto normativo rispetto alla regolamentazione della parità di accesso alla pubblicità televisiva negli *spots* elettorali. L'attuale normativa prevede infatti l'obbligo di pubblicazione delle tariffe per le inserzioni pubblicitarie elettorali da parte delle emittenti televisive, ma non prevede l'obbligo che ad esse segua l'effettivo pagamento da parte delle forze politiche.

Ho denunciato nell'interpellanza presentata che nelle ultime elezioni politiche del 1994 si sarebbero verificate gravissime disparità tra le forze politiche. La principale emittente televisiva privata, di proprietà della Fininvest, avrebbe concesso cospicue agevolazioni, a credito totale, a pagamento zero rispetto alle fatturazioni, a fronte di miliardi di *spots* elettorali. Ciò, se confermato, avrebbe creato — non essendovi stata smentita da parte dell'emittente privata in questione, di fatto, ha creato — una gravissima disparità di mezzi di propaganda elettorale tra le forze politiche. Alcune di esse hanno infatti dovuto pagare gli *spots* elettorali, mentre altre non li hanno pagati e hanno potuto usufruire di miliardi di pubblicità elettorale televisiva durante la campagna elettorale. Si tratta a mio avviso di un fatto di enorme gravità e chiedo con urgenza che il Governo risponda in quest'aula in merito alle informazioni in suo possesso ed alla eventuale normativa che intenda proporre all'approvazione dell'Assemblea per colmare un grave vuoto normativo.

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo, una cosa è il sollecito, altra lo svolgimento dell'interpellanza!

MARTINO DORIGO. Desideravo solo far comprendere l'importanza della questione. Ho infatti presentato anche una proposta di inchiesta parlamentare rispetto alla disparità dell'uso dei *mass media* che si è verificato. L'interpellanza cui ho fatto riferimento è la n. 2-00534.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo per una risposta.

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Colgo l'occasione per precisare, affinché resti a verbale, che questa mattina, come è mio costume quando c'è seduta, ero puntualmente presente all'apertura della seduta. Arrivo la sera prima proprio per evitare di non essere presente.

PRESIDENTE. Dalla sua telefonata avevo capito che lei era fuori. Le chiedo scusa.

SILVIO LIOTTA. No, alle 10, all'apertura della seduta, ero qui, ed infatti ho assistito al dibattito sul processo verbale. Vorrei restasse anche agli atti dell'Assemblea un riferimento su un'osservazione del collega Perticaro. Quando vengono trasmessi gli emendamenti alla Commissione bilancio essi non sono accompagnati dal parere espresso su di essi dalla Commissione di merito. Se ciò fosse accaduto, sarebbe stato sciocco da parte nostra insistere per esaminare gli emendamenti. Solo la Commissione di merito conosceva il parere da essa espresso, non la Commissione bilancio.

Venendo alla ragione per cui ho chiesto la parola, desidero sollecitare per la terza volta, e mi dispiace che ciò avvenga a pochi giorni dalle elezioni nel comune di Terrasini, lo svolgimento di un'interrogazione a risposta orale relativa proprio alle vicende di quel comune. La mancata risposta del Governo ad un'interrogazione presentata da 42 parlamentari ha fatto sì, mancando la possibilità di ripristinare la realtà oggettiva dei fatti, che la campagna elettorale a Terrasini assumesse toni incandescenti. A tal punto, onorevole Presidente, che per il solo fatto di aver presentato questa benedetta interrogazione il 6 febbraio (alla stessa ha fatto seguito, il 15 febbraio, la deliberazione del consiglio comunale di Terrasini), in un crescendo spaventoso vengo additato addirittura come il capo di tutte le mafie siciliane (per il semplice fatto di essere deputato del collegio elettorale di Partinico-Monreale) e, guarda caso, ritenuto organizzatore del referendum contro il sindaco di Terrasini, Mele! Se il Governo avesse puntualmente risposto al-

l'interrogazione tanti equivoci, tante maldicenze, tanta diffamazione, non avrebbero avuto spazio *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Anche in questo caso la Presidenza si farà carico di richiedere al Governo una sollecita risposta.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppi, convocata per le 15,30.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 17,45.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-23 giugno 1995.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito alla riunione della Conferenza del presidenti di gruppo di questo pomeriggio, è stato predisposto dal Presidente della Camera, al sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 14-23 giugno 1995:

Mercoledì 14 (antimeridiana) e giovedì 15 giugno (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 118 del 1995 recante: «Interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (scadenza 21 giugno)* (2418-*B*);

Dimissioni del deputato Marin;

Esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 137 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, nonché di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale» *(scadenza 28 giugno)* (2443);

Seguito esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 132 del 1995 recante: «Differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria» *(scadenza 28 giugno)* (2438);

Esame della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio al sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del deputato Franco Marini nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore*;

Seguito esame dei progetti di legge nn. 2231 ed abbinati (regolamentazione del servizi di pubblica utilità).

Venerdì 16 giugno (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Discussione sulle linee generali della proposta di inchiesta parlamentare Formenti ed altri doc. XXII, n. 16 (smaltimento rifiuti).

Lunedì 19 giugno (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 20, mercoledì 21 e giovedì 22 giugno (antimeridiana):

Seguito esame dei progetti di legge nn. 2231 ed abbinati (regolamentazione del servizi di pubblica utilità);

Esame degli articoli della proposta di inchiesta parlamentare Malvezzi ed altri, doc. XXII, n. 14 (ACNA di Cengio);

Seguito esame della proposta di inchiesta parlamentare Formenti ed altri, doc. XXII, n. 16 (smaltimento rifiuti);

Deliberazioni in materia di insindacabilità ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione (doc. IV-*ter*, nn. 12, 14, 15, 16).

Venerdì 23 giugno (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

Comunico altresì che mercoledì 14 giugno, alle 17, avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione

di due giudici della Corte costituzionale (terzo scrutinio).

Martedì 27 giugno (seduta antimeridiana e pomeridiana) avrà luogo — contemporaneamente al Senato — l'esame in aula, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 2, del regolamento, del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo.

Al sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, su questa comunicazione sono consentiti interventi di deputati per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo, per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario.

PAOLO EMILIO TADDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, il calendario che ella ha appena letto in un'aula deserta (mi sembra che siamo solo tre deputati), non comprende minimamente la *vexata quaestio* della legge sull'orario d'apertura degli esercizi commerciali, di cui, con conseguenze di varia natura, l'Assemblea si è occupata fino all'interruzione dei lavori della Camera la scorsa settimana. Sembrava si trattasse di un provvedimento urgentissimo e invece adesso sparisce addirittura dal calendario, dopo che erano già stati esaminati molti emendamenti e considerato che altri probabilmente sarebbero stati ritirati. Ebbene tutto ciò mi lascia veramente perplesso.

Come ella ricorderà conclusi il mio ultimo intervento dicendo che dopo il referendum sarebbe stato possibile ed opportuno — visto l'esito referendario, qualunque fosse stato — riprendere in considerazione il testo, concludendone l'iter. Il fatto che sia addirittura assente dal calendario un provvedimento per il quale in un primo momento era stata chiesta l'assegnazione in sede legislativa in Commissione e che avrebbe dovuto successivamente essere esaminato addirittura con sedute notturne dell'Assemblea, prima che si svolgesse il referendum, mi fa pensare che effettivamente quel provvedimento, e chi lo ha sostenuto, avessero solo lo scopo di impedire la celebrazione del referendum e non quello di approvare una legge sul commercio.

La prego, pertanto, signor Presidente, di farsi interprete presso la Presidente della Camera affinché tale provvedimento — così come dovrebbe essere per un testo in corso d'esame e già in parte esaminato — sia riportato all'attenzione dell'Assemblea per la sua definitiva approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Taddei, innanzitutto le assicuro che riferirò al Presidente della Camera le sue osservazioni, Inoltre debbo dirle che il problema da lei sollevato è stato all'attenzione della Conferenza dei Presidenti di gruppo, la quale ha a lungo discusso sul punto se si dovesse dare la precedenza al provvedimento sulle *authorities* o a quello sul commercio. È prevalsa, a larghissima maggioranza l'opinione di dare precedenza al provvedimento sulle *authorities*, con l'intenzione comunque di esaminare al più presto il provvedimento sul commercio, del quale pure si è riconosciuta l'urgenza. Del resto, quanto ella ha affermato è importante, poiché l'articolo 24 del regolamento della Camera stabilisce che, dopo la comunicazione del calendario, sono consentiti interventi — come appunto quello che ella, onorevole Taddei, ha svolto — per avanzare osservazioni che possano essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario, cioè quello che riguarderà i nostri lavori a partire dal 26 giugno.

La ringrazio per le sue osservazioni, che saranno, ripeto, certamente tenute in considerazione ai sensi dell articolo 24, comma 3, del regolamento, e la rassicuro nel senso che esse non sono isolate poiché sono state rappresentate nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Nessun altro chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chie-

dere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (2418-*B*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 giugno 1995, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (2418-*B*).

— *Relatore:* Turroni.

(Relazione orale).

3. — *Dimissioni del deputato Marilena Marin.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci per le imprese operanti nel settore dell'editoria e della radiodiffusione, nonché di prosecuzione dell'attività per le emittenti televisive e sonore autorizzate in ambito locale (2443).

— *Relatore:* Benedetti Valentini.

(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 132, recante differimento di taluni termini ed altre disposizioni in materia tributaria (2438).

— *Relatore:* Paleari.

(Relazione orale).

6. — *Discussione della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:*

Nei confronti del deputato Franco Marini, nella sua qualità di ministro del lavoro e della previdenza sociale *pro tempore*, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (concussione) (Doc. IV-*bis*, n. 3).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

La seduta termina alle 17,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20,15.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

▪▪▪ ELENCO N. 1 (DA PAG. 11692 A PAG. 11708) ▪▪▪

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	art. 96-bis - ddl 2568		267	207	238	Appr.
2	Nom.	ddl 2439 - em. 1.7	51	23	261	143	Resp.
3	Nom.	em. 1.30	3	346	2	175	Appr.
4	Nom.	em. 1.25	33	292	20	157	Appr.
5	Nom.	em. 1.10	5	335	2	169	Appr.
6	Nom.	em. 1.11	9	15	323	170	Resp.
7	Nom.	em. 1.14	9	16	306	162	Resp.
8	Nom.	em. 1.15	5	323	5	165	Appr.
9	Nom.	em. 1.18	9	14	298	157	Resp.
10	Nom.	subem. 0.2.12.1	4	5	307	157	Resp.
11	Nom.	em. 2.12	9	296	13	155	Appr.
12	Nom.	em. 2.12	40	13	263	139	Resp.
13	Nom.	ddl 2439 - voto finale	2	305	13	160	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ACIERNO ALBERTO	C	C	A	A	C	F	F	C	A	A	A	F	A
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO	F												
AGNALETTI ANDREA	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	A	F	F	F	C	C	F					
AGOSTINI MAURO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
AIMONE PRINA STEFANO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ALEMANNO GIOVANNI													
ALIPRANDI VITTORIO	C			A	A	A	A	A	A	A	A	F	F
ALOI FORTUNATO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	C	C	F
ALOISIO FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	F	F	C	F
ALTEA ANGELO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
AMICI SESA	F												
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C												
ANDREATTA BENIAMINO	F												
ANEDDA GIANFRANCO	C												
ANGELINI GIORDANO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ANGHINONI UBER													
ANGIUS GAVINO	F												
APREA VALENTINA	C												
ARATA PAOLO	C												
ARCHIUTTI GIACOMO	C												
ARDICA ROSARIO	C												
ARLACCHI GIUSEPPE		C	F	F	F	C	C	F	C			C	
ARRIGHINI GIULIO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ASQUINI ROBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
AYALA GIUSEPPE	F	C	F	F	F	C	C	F	C				
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BACCINI MARIO													
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BALDI GUIDO BALDO	F												
BALLAMAN EDOUARD	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BALOCCHI MAURIZIO													
BAMPO PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BANDOLI FULVIA	F	C							C				
BARBIERI GIUSEPPE	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BARESI EUGENIO	C	C	F	F	F	C	C	F		C	F	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARGONE ANTONIO	F	C	F	F	F	C							
BARRA FRANCESCO MICHELE	C												
BARTOLICH ADRIA	F	C	F	F	F	C	C	F		C	F	C	F
BARZANTI NEDO	F	F	F										
BASILE DOMENICO ANTONIO													
BASILE EMANUELE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
BASILE VINCENZO	C				F	C	C	F	C	C	F	C	F
BASSANINI FRANCO	F												
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA													
BASSO LUCA	C	C											
BATTAFARANO GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BATTAGGIA DIANA	C	C					C	F				C	
BECCHETTI PAOLO	C	C	F	F			C	F	C	C	F	C	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F		F	F	F	C	C				F		F
BELLEI TRENTI ANGELA	F												
BELLOMI SALVATORE	C	C	F	A	A	A	A	A	A				
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BENETTO RAVETTO ALIDA	C												
BERGAMO ALESSANDRO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
BERLINGUER LUIGI	F												
BERLUSCONI SILVIO													
BERNARDELLI ROBERTO			F										
BERNINI GIORGIO	C	C	F				C	F	C	C	F	A	F
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTOTTI ELISABETTA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BERTUCCI MAURIZIO	C												F
BIANCHI GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F		C	F		F
BIANCHI VINCENZO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
BIELLI VALTER	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
BINDI ROSY	F												
BIONDI ALFREDO	C												
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BISTAFFA LUCIANO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BIZZARRI VINCENZO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BLANCO ANGELO		C	F	F				F		C	F	C	
BOFFARDI GIULIANO		F	F										
BOGHETTA UGO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
BOGI GIORGIO	F												

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOLOGNESI MARIDA	F												
BONAFINI FLAVIO	F			C	F	C	C		C				F
BONATO MAURO													
BONFIETTI DARIA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
BONGIORNO SEBASTIANO	F												
BONITO FRANCESCO	F			F	F	C			C	C		C	F
BONO NICOLA	C	A	F	F	F	C							
BONOMI GIUSEPPE	F	C	F		F	C	C	F	C	C	F	C	F
BONSANTI ALESSANDRA	F			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BORDON WILLER	F												
BORGHEZIO MARIO	F		F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BORTOLOSO MARIO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
BOSELLI ENRICO													
BOSISIO ALBERTO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BOSSI UMBERTO													
BOVA DOMENICO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BRACCI LIA	C						C						
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BROGLIA GIAN PIERO													
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BRUNALE GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
BRUNETTI MARIO		F	F										
BUONTEMPO TEODORO													
BURANI PROCACCINI MARIA		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
BUTTIGLIONE ROCCO													
CABRINI EMANUELA	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CACCAVALE MICHELE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	A	F	C	F	F	C	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	A	C	F
CALDERISI GIUSEPPE													
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	
CALLERI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
CALVI GABRIELE													
CALZOLAIO VALERIO	F		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CAMOIRANO MAURA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CAMPATELLI VASSILI	F												

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CANESI RICCARDO	F		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CAPITANEO FRANCESCO	C	A	F		F	C	C	F			F		F
CARAZZI MARIA	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
CARDIELLO FRANCO	C	A			F	C		F	C	C	F		
CARLESIMO ONORIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C				F
CARLI CARLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CARRARA NUCCIO	C		F	F		C	C		C	C		C	F
CARTELLI FIORDELISA	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CARUSO ENZO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CARUSO MARIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CASCIO FRANCESCO	C												
CASELLI FLAVIO	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
CASINI PIER FERDINANDO													
CASTELLANETA SERGIO	F	C	F	F	F	C	C	F					
CASTELLANI GIOVANNI	F												
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CASTELLI ROBERTO		C	F		F	C	C	F	C	C	F	C	F
CAVALIERE ENRICO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CAVALLINI LUISELLA	C		F	A	A	A	A	F					
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	F			C							F
CAVERI LUCIANO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CECCHI UMBERTO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CECCONI UGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CEFARATTI CESARE	C	A	F	F	F	C		F	C	C	F	C	F
CENNAMO ALDO													
CERESA ROBERTO													
CERULLO PIETRO	C	C	F	F	F	C	C	F	C				
CESETTI FABRIZIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CHERIO ANTONIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CHIAROMONTE FRANCA	F			F		C							
CHIAVACCI FRANCESCA	F	C	F	F	F	C		F	C	C	F	C	F
CHIESA SERGIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CICU SALVATORE	C	C	F	F		C							
CIOCCHETTI LUCIANO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CIPRIANI ROBERTO						C	C	F	C	C	F	F	
CIRUZZI VINCENZO													
COCCI ITALO	F												

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
COLA SERGIO													
COLLAVINI MANLIO	C	C		F	F								
COLOMBINI EDRO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
COLOSIMO ELIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
COLUCCI GAETANO	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
COMINO DOMENICO	F	C	F	C		C	C	F	C	C	F		F
COMMISSO RITA	F	F	F	C									
CONTE GIANFRANCO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CONTI CARLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CONTI GIULIO		A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
CORDONI ELENA EMMA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CORLEONE FRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA													
COSSUTTA ARMANDO													
COSTA RAFFAELE		C	F	A	F	C	C	A	C	A	A	A	
COVA ALBERTO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
CRIMI ROCCO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO		F											
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F
D'AIMMO FLORINDO	F												
D'ALEMA MASSIMO	F												
D'ALIA SALVATORE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F						C				F	C	
DALLARA GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DANIELI FRANCO	F												F
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F										
DE BENETTI LINO													
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	C	F										
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
DE JULIO SERGIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DEL GAUDIO MICHELE	F												
DELLA ROSA MODESTO MARIO													
DELLA VALLE RAFFAELE		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DELL'UTRI SALVATORE	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DEL NOCE FABRIZIO	C	C			F								
DEL PRETE ANTONIO	C		F	F						C	F		F
DEL TURCO OTTAVIANO	F												
DE MURTAS GIOVANNI	F												

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DE ROSA GABRIELE	F			F	F	C	C	F	C				
DE SIMONE ALBERTA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DEVECCHI PAOLO	F			A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DEVETAG FLAVIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	C												
DIANA LORENZO		C	F	F	F	C							
DI CAPUA FABIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DI FONZO GIOVANNI	F												
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F												
DILIBERTO OLIVIERO													
DI LUCA ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI MUCCIO PIETRO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
DI ROSA ROBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
DI STASI GIOVANNI	F		F		F	C							F
DOMENICI LEONARDO	F												
D'ONOFRIO FRANCESCO													
DORIGO MARTINO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
DOSI FABIO	F					C		F					
DOTTI VITTORIO	C												
DOZZO GIANPAOLO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	C	F	C	A	F	A	C	C
ELIA LEOPOLDO	F												
EMILIANI VITTORIO	F						C	F	C	C	F	C	F
EPIFANI VINCENZO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
EVANGELISTI FABIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FALVO BENITO	C												
FASSINO PIERO FRANCO	F												
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FERRANTE GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FERRARA MARIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FILIPPI ROMANO		C	A	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F		F	F	F	C	C	F	C		F		F
FIORI PUBLIO	C												
FLEGO ENZO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FLORESTA ILARIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
FOGLIATO SEBASTIANO	F	C	F		F		C			C	F	C	F
FONNESU ANTONELLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
FONTAN ROLANDO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FORESTIERE PUCCIO													
FORMENTI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FORMIGONI ROBERTO													
FRAGALA' VINCENZO													
FRAGASSI RICCARDO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F			A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
FUMAGALLI VITO													
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA													
FUSCAGNI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GAGGIOLI STEFANO	C			F	F		C	F		C	F	C	F
GALAN GIANCARLO													
GALDELLI PRIMO	F												
GALLETTI PAOLO													
GALLI GIACOMO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GALLIANI LUCIANO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GAMBALE GIUSEPPE	F												
GARAVINI ANDREA SERGIO	F												
GARRA GIACOMO	C	C	F	F	F	C							F
GASPARRI MAURIZIO	C												
GATTO MARIO	F	C	F	F	F	A	C	F	C	C	F	C	F
GERARDINI FRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GHIGO ENZO													
GHIROLDI FRANCESCO	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GIACCO LUIGI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GIANNOTTI VASCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GIARDIELLO MICHELE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GIBELLI ANDREA	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GILBERTI LUDOVICO MARIA		C	F	A	F	C			C	C	F	C	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C						C		C		F	C	
GISSI ANDREA	C	A	F	F	F	C							
GIUGNI GINO		C	F	F									
GIULIETTI GIUSEPPE	F												
GNUTTI VITO		C				C							
GODINO GIULIANO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GORI SILVANO	F	C	F	F	F	C	C	F	C		F	C	
GRAMAZIO DOMENICO	C												
GRASSI ENNIO													
GRASSO TANO	F												F
GRATICOLA CLAUDIO	F			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GRECO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F				F	C		F			F		F
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GRUGNETTI ROBERTO	F	C	F	C	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GUERRA MAURO	F												
GUERZONI LUCIANO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
GUIDI ANTONIO	C												
GUIDI GALILEO	F					C	C	F	C	C	F	C	F
HULLWECK ENRICO	C	C	F	F	F	A	A	F	A	C	F	C	F
INCORVAIA CARMELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
INDELLI ENRICO	F		F										
INNOCENTI RENZO	F	C	C	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
INNOCENZI GIANCARLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
IOTTI LEONILDE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
JANNELLI EUGENIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
JANNONE GIORGIO	C												
JERVOLINO RUSSO ROSA	F												
LA CERRA PASQUALE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LA GRUA SAVERIO	C												
LANDOLFI MARIO	C			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LANTELLA LELIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LA RUSSA IGNAZIO									C				
LA SAPONARA FRANCESCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LATRONICO FEDE	C									C	A	C	F
LAUBER DANIELA													
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LA VOLPE ALBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	F
LAZZATI MARCELLO	C											C	
LEMBO ALBERTO PAOLO	F												

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LENTI MARIA	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
LEONARDELLI LUCIO	C	C	F	F	F		C	F	C	C	F	A	F
LEONI GIUSEPPE													
LEONI ORSENIGO LUCA	F							F		C	F	C	F
LIA ANTONIO	F	C	F			C	C	F	C	C	F	C	F
LI CALZI MARIANNA													
LIOTTA SILVIO	C			A	F	C	C	F	C	C	F	A	F
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
LO JUCCO DOMENICO	C												
LOMBARDO GIUSEPPE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
LO PORTO GUIDO			F	F								C	F
LORENZETTI MARIA RITA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
LOVISONI RAULLE	C												
LUCA' DOMENICO	F												F
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO													
LUMIA GIUSEPPE													
MAFAI MIRIAM	F												
MAGNABOSCO ANTONIO		C								C	F	C	F
MAGRI ANTONIO		C	F										
MAGRONE NICOLA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
MAIOLO TIZIANA	C												
MALAN LUCIO	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		C	F	F	F	C		F	C	C	F	C	F
MALVEZZI VALERIO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MAMMOLA PAOLO	C	C	F	F	F		C	F	C	C	F	A	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F												F
MANGANELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANZINI PAOLA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MANZONI VALENTINO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
MARANO ANTONIO	F												
MARENCO FRANCESCO	C	A	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	
MARENGO LUCIO	C	A		F	F			F	C				F
MARIANI PAOLA	F												F
MARIANO ACHILLE ENOC	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MARIN MARILENA													
MARINI FRANCO	F			F	F								F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MARINO GIOVANNI	C					C	C	F	C	C	F	C	
MARINO LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	C	C	C	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MARONI ROBERTO		C	F			C			C				F
MARTINAT UGO													
MARTINELLI PAOLA	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MARTINO ANTONIO	C												
MARTUSCIELLO ANTONIO	C												
MASELLI DOMENICO	F	C	F	F	F	C	F	F	C	C	F	C	F
MASI DIEGO		C	F	F	F	C							
MASINI MARIO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
MASINI NADIA	F	C	F				C	F	C	C	F	C	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C	F	F	F	C	C						
MASTELLA MARIO CLEMENTE													
MASTRANGELI RICCARDO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
MASTRANGELO GIOVANNI	C												
MASTROLUCA FRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MATACENA AMEDEO	C			F									F
MATRANGA CRISTINA	C	C	F		F								
MATTARELLA SERGIO	F												
MATTEOLI ALTERO	C	A		F	F		C						F
MATTINA VINCENZO													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F												F
MAZZETTO MARIELLA													F
MAZZOCCHI ANTONIO	C												
MAZZONE ANTONIO		A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MAZZUCA CARLA	F												
MEALLI GIOVANNI	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MELANDRI GIOVANNA	F												
MELE FRANCESCO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MELUZZI ALESSANDRO	C												
MENEGON MAURIZIO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MENIA ROBERTO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
MEOCCI ALFREDO	C			F	F	C	C	F	C				F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	C	F	A	F	C	C	F					
MERLOTTI ANDREA	C												
MESSA VITTORIO	C		F	F	F	C							

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MICCICHE' GIANFRANCO		C		F	F								F
MICHELINI ALBERTO		C	F	F	F	A	A	F	A				
MICHIELON MAURO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MIGNONE VALERIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MILIO PIETRO													
MIROGLIO FRANCESCO													
MIRONE ANTONINO	F												
MITOLO PIETRO													
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MOLGORA DANIELE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MOLINARO PAOLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MONTANARI DANILO	C		F										
MONTECCHI ELENA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MONTICONE ALBERTO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MORMONE ANTONIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
MORONI ROSANNA	F												
MORSELLI STEFANO	C					C							
MURATORI LUIGI	C		F			C							
MUSSI FABIO	F												
MUSSOLINI ALESSANDRA													
MUSUMECI TOTI	C					C							
MUZIO ANGELO	F												
NAN ENRICO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
NANIA DOMENICO													
NAPOLI ANGELA	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
NAPOLITANO GIORGIO	F												
NAPPI GIANFRANCO	F												
NARDINI MARIA CELESTE	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C			
NARDONE CARMINE	F												
NAVARRA OTTAVIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
NEGRI LUIGI	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
NEGRI MAGDA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
NERI SEBASTIANO	C												
NESPOLI VINCENZO	C	A	F	F	F	C		F	C	C	F	C	F
NICCOLINI GUALBERTO	C					C	C	F	C	C	F	C	F
NOCERA LUIGI	C												
NOVELLI DIEGO	F												
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	A	F	A	A	A	A	A	A	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

6

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NUVOLI GIAMPAOLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
OBERTI PAOLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ODORIZZI PAOLO	C	C	A	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
OLIVIERI GAETANO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
ONGARO GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ONNIS FRANCESCO				F	F	C	C	F	C	C	F	F	
OSTINELLI GABRIELE	F												F
OZZA EUGENIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C				F
PACE DONATO ANTONIO													
PACE GIOVANNI	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PAGANO SANTINO													
PAGGINI ROBERTO													
PAISSAN MAURO	F			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PALEARI PIERANGELO													
PALUMBO GIUSEPPE	C												
PAMPO FEDELE	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PAOLONE BENITO										C		C	
PAOLONI CORRADO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PARENTI NICOLA	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
PARENTI TIZIANA	C												
PARISI FRANCESCO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F		F
PARLATO ANTONIO	C												
PASETTO NICOLA				F									
PASINATO ANTONIO	C												
PATARINO CARMINE	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNACCHI LAURA MARIA	F				F	C	C	F	C	C	F	C	F
PEPE MARIO													
PERABONI CORRADO ARTURO	F												
PERALE RICCARDO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
PERCIVALLE CLAUDIO													
PERETTI ETTORE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO	F	C	F	F	F	C	C	C	C	C	F	C	F
PERTICARO SANTE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
PETRELLI GIUSEPPE	C												
PETRINI PIERLUIGI	F											C	
PEZZELLA ANTONIO													
PEZZOLI MARIO													
PEZZONI MARCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PIACENTINO CESARE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PILO GIOVANNI													
PINTO MARIA GABRIELLA	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
PINZA ROBERTO	F	C	F										
PISANU BEPPE	C			F									
PISTONE GABRIELLA	F												
PITZALIS MARIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PIVA ANTONIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	
PIZZICARA ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PODESTA' STEFANO	C												
POLENTA PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
POLI BORTONE ADRIANA													
POLLI MAURO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PORCARI LUIGI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
PORCU CARMELO		A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
PORTA MAURIZIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
POZZA TASCA ELISA	F	C	F										
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C												
PROCACCI ANNAMARIA	F												
PROVERA FIORELLO	F												
PULCINI SERAFINO	F												F
RAFFAELLI PAOLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
RALLO MICHELE	C	A	F	F				F					
RANIERI UMBERTO	F												
RASTRELLI ANTONIO													
RASTRELLI GIANFRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
RAVETTA ENZO	F	C	F	A	F	C	C	F	A	C	F	C	F
REALE ITALO	F	C	F	F	F		C	F	C	C	F	C	F
REBECCHI ALDO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
RICCIO EUGENIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	C	F	F	F	C	C	C	C		F	C	F
RIVELLI NICOLA		A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
RIVERA GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIZZA ANTONIETTA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
RIZZO ANTONIO	C		F			C				C			
RIZZO MARCO	F												
ROCCHETTA FRANCO													
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANELLO MARCO													
ROMANI PAOLO	C												F
RONCHI ROBERTO	F												
ROSCIA DANIELE			F				C	F		C			F
ROSITANI GUGLIELMO		A	F	F	F	A	C	F	C	C	F	C	F
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ROSSI LUIGI	F												
ROSSI ORESTE		C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	
ROSSO ROBERTO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ROTONDI GIANFRANCO													
ROTUNDO ANTONIO	F												
RUBINO ALESSANDRO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
RUFFINO ELVIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SACERDOTI FABRIZIO	C						C	F	C	C	F	C	F
SAIA ANTONIO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
SALES ISAIA	F												
SALINO PIER CORRADO	C	A	F	A	A	A	A						
SALVO TOMASA	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SANDRONE RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SANZA ANGELO MARIA													
SAONARA GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	A	C	F
SARACENI LUIGI		A	F	F	F	A	A	F	A				
SARTORI MARCO FABIO	F	C	F	A	F	C			C				F
SAVARESE ENZO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
SBARBATI LUCIANA	F	C	F										
SCALIA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCALISI GIUSEPPE	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	A	C	F
SCANU GIAN PIERO	F												
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
SCERMINO FELICE	F												
SCHETTINO FERDINANDO	F												F
SCIACCA ROBERTO	F		F										
SCOCA MARETTA	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCOZZARI GIUSEPPE													
SEGNI MARIOTTO		C	F	F	F	C							
SELVA GUSTAVO	C												
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	F										
SERVODIO GIUSEPPINA	F	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SETTIMI GINO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SGARBI VITTORIO													
SICILIANI GIUSEPPE	C	C	F	F	F			F	C	C	F	C	F
SIDOTI LUIGI		A	F	F	F	C				C	F	C	F
SIGNORINI STEFANO	F			A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C		C	F
SIGONA ATTILIO	C												
SIMEONE ALBERTO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
SIMONELLI VINCENZO													
SITRA GIANCARLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SODA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SOLAROLI BRUNO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SOLDANI MARIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE	F	C	F	F									
SORO ANTONELLO	F	C	F										
SOSPIRI NINO	C			F	F	C	C	F	C	C	F		F
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SPARACINO SALVATORE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
SPINI VALDO	F												
STAJANO ERNESTO	C		F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
STAMPA CARLA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
STANISCI ROSA	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
STICOTTI CARLO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
STORACE FRANCESCO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
STORNELLO MICHELE	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
STRIK LIEVERS LORENZO	C	C	F	F		C	C						
STROILI FRANCESCO	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
SUPERCHI ALVARO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TADDEI PAOLO EMILIO	C												
TAGINI PAOLO	F		F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TANZARELLA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TANZILLI FLAVIO	C	C	F	F	F	F	C	A	C	C	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TARADASH MARCO													
TARDITI VITTORIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
TASCONE TEODORO STEFANO													
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TAURINO GIUSEPPE	F												
TESO ADRIANO	C		F	F	F	C		F					F
TOFANI ORESTE	C			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TONIZZO VANNI	F												
TORRE VINCENZO		C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TORTOLI ROBERTO	F	C	F		F	C				C	F		F
TRANTINO VINCENZO													
TRAPANI NICOLA	C	C	F	F	F	C	C	F		C	F	A	F
TREMAGLIA MIRKO			F	F	F	C							
TREMONTI GIULIO													
TREVISANATO SANDRO													
TRINCA FLAVIO	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	
TRINGALI PAOLO	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TRIONE ALDO	F	C	F	F	F	C	C	F					F
TURCI LANFRANCO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
TURCO LIVIA	F												
TURRONI SAURO	F												
UCCHIELLI PALMIRO	F							F	C	C	F	C	F
UGOLINI DENIS		C	F										
URBANI GIULIANO													
URSO ADOLFO	C	A											
USIGLIO CARLO	C												
VALDUCCI MARIO	C		F										
VALENSISE RAFFAELE	C	A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VALENTI FRANCA	C			F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VALIANTE ANTONIO	F				F	C	C	F	C	C	F	C	F
VALPIANA TIZIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VANNONI MAURO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VASCON MARUCCI	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	A	F
VELTRONI VALTER	F												
VENDOLA NICHI	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
VENEZIA MARIO		A	F									C	
VIALE SONIA	F	C	F	A	F	C	C	F	C	C	F	C	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
VIDO GIORGIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VIETTI MICHELE		C	F		F	C	C	F	C	C	F	C	
VIGEVANO PAOLO	C	C	F	A	F	C	C	F					
VIGNALI ADRIANO		F	F	C									
VIGNERI ADRIANA	F	C	F	F	F	C	C	F				F	
VIGNI FABRIZIO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VIOLANTE LUCIANO	F												
VISCO VINCENZO	F												
VITO ELIO	C			F	F	C	C						
VIVIANI VINCENZO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
VOCCOLI FRANCESCO		F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C
VOZZA SALVATORE	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ZACCHEO VINCENZO		A	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ZACCHERA MARCO	C	A	F	F	F	C	C	F	C		F		F
ZAGATTI ALFREDO	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ZANI MAURO	F												
ZELLER KARL	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ZEN GIOVANNI	F	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F
ZENONI EMILIO MARIA		C											
ZOCCHI LUIGI	C	C	F	F	F	C	C	F	C	C	F	C	F

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma